

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche



Il processo di democratizzazione: un confronto tra
Giappone e Corea del Sud

Relatore: Prof. ZANELLATO MATTEO

Laureando: MATTEO BARBIERO
matricola N.2010284

A.A. 2023/2024

Indice

<u>Introduzione</u>	3
<u>Metodologia</u>	6
<u>Chiarimenti concettuali sui termini legati alla democratizzazione</u>	7
<u>1.“Il confronto storico tra la democratizzazione della Corea del Sud e il Giappone dal 1945 al 1960”</u> ..	9
<u>1.1“Ricostruzione storica della democratizzazione in Corea del Sud “</u>	9
<u>1.2“Ricostruzione storica della democratizzazione in Giappone “</u>	13
<u>1.3“Confronto”</u>	22
<u>2.“il confronto sociale tra la democratizzazione della Corea del Sud e il Giappone dal 1945 al 1960”</u> ..	27
<u>2.1 rapporto tra religione e democratizzazione in Corea del Sud e Giappone</u>	27
<u>2.2 rapporto tra istruzione e democratizzazione in Corea del Sud e Giappone</u>	33
<u>2.3 “Conclusioni tra religione, istruzione e democratizzazione”</u>	38
<u>3.“il confronto istituzionale-partitico tra la democratizzazione della Corea del Sud e il Giappone dal 1945 al 1960”</u>	41
<u>3.1 “l’evoluzione sistema istituzionale e partitico in Giappone dal 1945 al 1960”</u>	41
<u>3.2 “l’evoluzione sistema istituzionale e partitico in Corea del Sud dal 1945 al 1960”</u>	48
<u>3.3 “Confronto tra la democratizzazione del sistema istituzionale e partitico del Giappone e della Corea del Sud”</u>	54
<u>Conclusione</u>	59
<u>Bibliografia</u>	63

Introduzione

In passato ma ancora oggi, esistono numerosi e nutriti dibattiti tra politologi sul tema della democratizzazione, sulle sue cause, sulla presenza di elementi che la possano facilitare o ostacolare e sul riconoscimento di un modello valido per tutti gli stati o al contrario di tanti, ognuno specifico per ogni nazione in cui essa avviene. Infatti, proprio in questo periodo assistiamo alla regressione di molti paesi, che prima si ritenevano democratici o presunti tali, come ad esempio la Russia, per alcuni ritenuta una “democrazia illiberale” sul punto di poter migliorare, ma dopo la guerra in Ucraina si è messa una “pietra tombale” su queste convinzioni; oppure l’Afghanistan su cui gli Stati Uniti e i paesi occidentali hanno investito e scommesso molto a livello sociale ed economico, pensando di favorire la transizione democratica ma con pessimi risultati culminati in una disastrosa “ritirata” nel maggio 2021, riconsegnandola al regime dei talebani. Questi episodi hanno riportato in auge questo continuo dibattito sul tema della democratizzazione, che riaffiora puntualmente ad ogni rilevante aggiornamento sui cambiamenti delle condizioni politiche e sociali di ogni paese del mondo; mettendo in dubbio il ruolo dell’occidente che si è sempre professato come l’unica forza democratizzatrice ma attualmente la situazione sembra stia mutando. Per questo motivo, mi sembra interessante osservare i casi in cui il meccanismo della transizione democratica ha funzionato, cioè dove l’azione “democratizzatrice” degli USA e dei paesi occidentali ha avuto successo, in modo diretto e indiretto, verso nazioni con culture molto differenti da quella europea e americana, divenendo delle moderne democrazie. Magari, traendone degli insegnamenti e degli aspetti che possano essere utili ancora oggi.

In questa tesi di Laurea triennale, ho voluto analizzare i punti in comune e differenti nel periodo di transizione democratica o democratizzazione per due paesi asiatici oggi ritenuti attori importanti a livello globale, come la Corea del Sud e Giappone, in un determinato lasso di tempo dal 1945 al 1960. La tesi è strutturata in tre capitoli, ognuno su una variabile che può essere intervenuta nel processo di democratizzazione dei due paesi, in modi ed effetti differenti da analizzare e confrontare. Le tre variabili scelte per ogni capitolo sono quella storica nel primo, quella sociale nel secondo, in particolare soffermandosi maggiormente su due aspetti della scolarizzazione e della religione e quella istituzionale e politica nel terzo. Per ognuno di questi, ho deciso di spiegare come in ciascuno dei due paesi si evolvono i temi sopraelencati nel loro rapporto con la democratizzazione e facendo un confronto sull’argomento trattato tra i due stati. Gli obiettivi che si prefigge questa ricerca sono: in primo luogo, definire storicamente, dal punto di vista della scolarizzazione, delle religioni e del

sistema istituzionale e partitico, la democratizzazione in Corea del Sud e Giappone. Secondamente, confrontare le variabili sopra definite sulla democratizzazione e trarne gli aspetti simili e differenti. I limiti che mi sono posto in questa ricerca sono di due tipi: temporale, delimitando il periodo dal 1945 al 1960 e geografico, analizzando esclusivamente il Giappone e la Corea del Sud. Le variabili presenti all'interno della ricerca possono essere dipendenti, indipendenti o intervenienti. Le variabili indipendenti sono: il ruolo degli Stati Uniti d'America e la storia, quelle dipendenti sono: l'istruzione, la religione, il sistema istituzionale- partitico e quelle intervenienti: il ruolo degli Stati Uniti. Il ruolo degli Stati Uniti è una variabile indipendente e interveniente poiché hanno agito, in maniera diretta e indiretta, nell'arco temporale descritto cercando di facilitare la democratizzazione nei due paesi in oggetto. Il sistema istituzionale partitico, l'istruzione e la religione sono delle variabili dipendenti dalla democratizzazione poiché grazie a questa si sono modificate ed evolute. Infine, la storia è una variabile indipendente poiché non è legata alla democratizzazione ma con l'insieme di tutte le altre variabili cambia la situazione dei due paesi in oggetto.

Metodologia

La mia domanda di ricerca è “Quali similitudini e differenze possono essere riscontrate nella transizione alla democrazia, dal 1945 al 1960, tra Giappone e Corea del Sud?”. Per rispondere a questa ho prediletto, per il reperimento delle fonti, un metodo quantitativo di ricerca su fonti secondarie testuali, quali libri e articoli. Invece, per l’analisi dei casi studio Corea del Sud e Giappone, ho utilizzato un metodo di comparazione controllata¹ (Mill 1973). Ho mantenuto una dissertazione diacronica con una periodizzazione per il confronto dei due casi dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 1960, per avere maggiore coerenza con gli eventi e le variabili che li hanno colpiti. Ma se per il Giappone è stato semplice rientrare nella periodizzazione prevista, non è accaduto lo stesso per la Corea del Sud che protrae la sua transizione oltre il 1960, dovuta alle sue numerose ricadute in regimi autoritari. L’approccio comparativo l’ho ritenuto giusto per questa ricerca, poiché mostra in modo più completo aspetti che altrimenti con altri metodi andrebbero persi o non trattati completamente.

Chiarimenti concettuali sui termini legati alla democratizzazione

In questo capitolo introduttivo, andrò a definire alcuni concetti chiave che utilizzerò nella analisi della ricerca:

In primo luogo, il concetto di democratizzazione, centrale nella ricerca, è il processo attraverso il quale una società o un sistema politico diventa più democratico. Questo termine si riferisce all’espansione e alla promozione dei principi democratici, come la partecipazione dei cittadini, l’uguaglianza di diritti e opportunità, e la trasparenza nelle istituzioni. In altre parole, la democratizzazione implica il passaggio da un sistema autoritario o oligarchico a uno in cui il potere è distribuito in modo più equo e i cittadini hanno una maggiore influenza sulle decisioni politiche. (Treccani) Successivamente, le “ondate” di democratizzazione, definite dal prof. Samuel Huntington nel suo libro “*La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*” del 1998 << una serie di passaggi da regimi autoritari a regimi democratici, concentrati in un periodo di tempo ben determinato, in cui il numero di fenomeni che si producono nella direzione opposta (o passaggi

¹ È il metodo di ricerca in cui un ricercatore esplora le osservazioni appaiate in due o più casi, chiedendosi se i valori sulle coppie sono congruenti o incongruenti con le previsioni della teoria.

da regimi democratici a regimi autoritari) è significativamente inferiore >>. Esso poi individua tre “ondate” di democratizzazione che vanno dal 1828 al 1926 per la prima, dal 1943 al 1962 la seconda e dal 1974 a oggi la terza. Infine, il concetto di “civicness”, introdotto dal prof. Robert Putnam per evidenziare un’elevata correlazione fra il rendimento istituzionale e la presenza di una specifica cultura politica (locale), consistente in un orientamento diffuso dei cittadini verso la politica, sostenuto da un’estesa fiducia interpersonale e dalla consuetudine alla cooperazione.

1. “Il confronto storico tra la democratizzazione della Corea del Sud e il Giappone dal 1945 al 1960”

In questo primo capitolo, vorrei analizzare dal punto di vista storiografico il processo di democratizzazione dei due Paesi presi in esame. Nelle prime due parti, andrò a ripercorrere le fasi salienti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale al periodo considerato di “maturazione democratica” dei due Stati; dove la nazione del Sol Levante da “ grande perdente” della guerra diviene la prima democrazia asiatica e potenza economica mondiale (De Palma 2008) dall’altra la Corea del Sud da colonia nipponica a democrazia con la seconda economia asiatica realizzando probabilmente il miracolo economico più straordinario degli ultimi 50 anni (Goldstein 2013). E infine nella terza parte, una comparazione sugli elementi del processo di democratizzazione, distinguendoli tra quelli simili, che potrebbero costituire un “Asian-style democracy “(Hood, S.J. 1998) e le differenze, mostrando le particolarità che hanno questi due paesi. Infatti, molte volte da noi occidentali, vengono confusi tanto che la Corea del Sud ha sfruttato questo aspetto per molti anni per scopi commerciali, seguendo la scia della reputazione impeccabile dell’Arcipelago, per vendere i suoi prodotti su mercati esteri (Goldstein 2013) ma come vedremo, le differenze sono presenti e molto marcate.

1.1 “Ricostruzione storica della democratizzazione in Corea del Sud”

In questo sottocapitolo, andrò a presentare la ricostruzione storica del periodo di democratizzazione della Corea del Sud dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla prima successione democratica e regolare di Presidenti della Repubblica.

La conclusione del conflitto mondiale portò alla separazione della penisola coreana in due aree intorno al trentottesimo parallelo. E a quel tempo, il Sud contava 16 milioni di abitanti sotto protettorato americano e mentre nel Nord si insediarono i sovietici che misero a capo la famiglia Kim, con una popolazione di nove milioni. Per quanto oggi la situazione sia differente, il Nord era la parte più industrializzata delle due e dove erano concentrate le risorse minerarie della penisola; invece, il Sud aveva un’economia prevalentemente agricola. Il primo governo ad insediarsi fu quello di Rhee Syngman che attuò una riforma agraria con cui nazionalizzò i terreni agricoli e li restituì come risarcimento ai proprietari originali rendendo la priorità terriera più egualitaria. Ma nel 1950, inizio l’invasione dalla Corea del Nord, che occupando velocemente Seul, spinse gli Stati Uniti a fare pressione sul Consiglio di Sicurezza dell’ONU; che affido in modo unanime² agli USA la missione

² Al tempo l’URSS si ritirò dal voto per la presenza nel Consiglio di Sicurezza di Taipei al posto della Cina

di liberare il paese occupato. Il comando fu affidato al generale MacArthur che con un contingente di 19 paesi intervenì attuando la controffensiva fino a quando anche al Nord arrivarono gli aiuti dalla Cina comunista e la situazione si stabilizzò dalla prima parte del 1951 fino ai negoziati di pace (Cumings 2004). L'armistizio fu firmato il 27 luglio 1953 ed esso ristabilì sostanzialmente i confini pre-guerra, creando una DMZ (Zona Demilitarizzata) controllata da un Consiglio di paesi neutrali (all'inizio erano quattro ora solo dalla Svizzera e Svezia) che avrebbe dovuto fare da cuscinetto tra le due Nazioni. Il presidente Rhee si era trovato quindi a gestire una situazione disperata a livello economico dovuta alla guerra, ma nonostante gli aiuti ingenti degli USA, circa 2,1 miliardi di dollari, l'unica cosa a crescere, nel 1960, fu la corruzione causata dalla vendita dei sostegni sul mercato nero e la poca disponibilità di funzionari per abitanti (1 per 2300 famiglie). L'amministrazione e i militari avevano paura che la crescente insoddisfazione popolare facesse il gioco dei comunisti del Nord. Gli studenti furono coloro che fomentarono maggiormente questo malcontento, per questo motivo venne violentemente repressa nel 1960 una loro manifestazione dal presidente Rhee, costringendo quest'ultimo ad abbandonare il paese, sotto implicito consenso americano. Il suo partito perse alle elezioni ma l'opposizione non fu altrettanto capace di cambiare la direzione e nel 1961 il governo venne destituito dai militari. Prese il potere il generale Park Chung-hee che con due piani quinquennali lanciò l'economia coreana (1962-67). Nel primo si combatté la corruzione, si attuò un piano di regolazione delle nascite e si aprì al mercato nipponico ponendo le basi del boom economico, che da qui in poi farà crescere la Corea del Sud a tassi sopra la media. Nel secondo (1967-71) si potenziò l'urbanizzazione, si migliorò la qualità dell'istruzione e la formazione di chi veniva dalle zone rurali. Nel 1970, venne lanciato inoltre un programma detto movimento "Nuova Comunità" che permise di aumentare il reddito e la qualità di vita dei contadini, tanto da arrivare negli anni 80 ad avere zone rurali più ricche di quelle urbane; ma con l'avvento della democratizzazione venne gradualmente abbandonato poiché considerato troppo paternalistico. Nel 1973 Park iniziò a privilegiare negli investimenti le industrie pesanti e chimiche, che erano fortemente sconsigliate dalla Banca Mondiale ma fuori da ogni attesa si rivelò una scelta corretta poiché consentì un enorme aumento delle esportazioni nel 1977. Inoltre, la Corea iniziò a diversificare i paesi in cui esporta, che fino ad ora sono sempre stati il Giappone e USA, aprendosi al Medio Oriente. Nonostante la crisi del petrolio del 1973, la Corea riuscì con il quarto piano quinquennale (1977-81) a riconoscere le problematiche e risolverle puntando sull'autosufficienza dell'agricoltura, sull'equità e la distribuzione del reddito, sull'efficienza e sull'aumento della produttività. Ed è proprio da questo periodo che inizia il lento processo di democratizzazione che porterà la Corea del Sud a diventare la seconda democrazia asiatica dopo il Giappone.

In realtà già il generale Park arrivato al potere nel 1963, sostituendo il governo civile dopo la fuga dell'ex presidente Rhee, aveva promesso che si sarebbero svolte presto delle elezioni e che lui avrebbe corso alla testa nel neonato Partito democratico repubblicano, e così fu, venendo eletto nello stesso anno, con una maggioranza risicata e poi successivamente nel '67. Ma nonostante la Costituzione vietasse il terzo mandato, Park con il sostegno dei servizi segreti (KCIA) fu rieletto nel 1971. E infine nel 1972 dichiarò lo stato di emergenza e sciolse il parlamento, istituendo un "dittatura legale", imponendo una nuova Costituzione che dava ampi poteri al presidente e aumentava il mandato a 6 anni, senza limiti di rielezione. (Goldstein 2013) Infatti venne rieletto senza opposizione nel 1972 e nel '78. Infine, venne assassinato per ordine del capo delle KCIA nell'autunno del 1979 poiché ritenuto responsabile dell'aumento della corruzione. Negli anni 80, andò al potere un altro capo militare, in un periodo di repressioni violente delle manifestazioni e la seconda crisi del petrolio che rallentò un po' la crescita della Corea del Sud. Nonostante questo, la società coreana da i primi timidi segnali di richiesta di diritti, soprattutto da parte dei sindacati che richiedevano, con maggiore determinazione, gli aumenti dei salari soprattutto quando le pressioni inflazionistiche si facevano più acute.

Si arrivò al 16 dicembre 1987 con le prime elezioni democratiche, che videro la vittoria di Roh Tae-woo, un ex fervente sostenitore del generale Park. Nel 1988 ci furono inoltre i primi Giochi Olimpici in Corea del Sud che furono fondamentali per mostrare al mondo i grandi progressi fatti dal Paese. Venne attuato poi il sesto piano quinquennale (1987-91) che si concentrava su obiettivi di un'economia moderna, come ad esempio. migliorare le infrastrutture per decongestionare le zone urbane, potenziare le zone industriali più all'avanguardia, aiutare le regioni meno avanzate e applicare un maggiore controllo statale sul settore finanziario e le banche. All'inizio degli anni 90, quando i segnali dell'"esplosione economica" delle aziende Coreane furono inequivocabili, il neopresidente Kim Young-sam, proveniente dal centro sinistra si alleò con il centro destra dando vita al Democratic Liberal Party³ nel 1992. Nel 1994, adottò la "Declaration of Globalization", ossia un gigantesco piano di liberalizzazione dell'economia coreana, che puntava ad accelerare l'apertura sia al mercato finanziario, agli intermediari e investimenti esteri. Infine, riducendo il ruolo del Governo nel controllo dell'economia facendo inglobare il Ministero delle Pianificazioni all'interno del Ministero dell'Economia. Nel settimo piano quinquennale (1992-96) ci si concentrò maggiormente nell'aumentare la produzione nei settori dell'alta tecnologia, assegnando al settore pubblico un ruolo di coordinatore per i piani scientifici e tecnologici e fornendo incentivi alle imprese private per investire in innovazione e migliorare la qualità dell'istruzione scientifica nella scuola dell'obbligo.

³diventando il Grand National Party nel 2000 e tramutandosi nel Saemuri nel 2011 partito di maggioranza odierno

Tra il 1995 e il 1997, la Corea del Sud arrivò a raggiungere la “sua maturità dal punto di vista economico e politico democratico” (Goldstein 2013) tanto da venir considerata dalla Banca Mondiale come paese a cui non era più necessario concedere prestiti a tasso agevolato poiché troppo ricco e stabile. Oltre a questo, nel 1996, la Corea del Sud entrò a far parte dell’OCSE cioè il più grande gruppo di democrazie con economie di mercato. Nel 1998, però ci fu una battuta d’arresto dell’economia molto forte dovuta alla recessione, che colpì le economie mondiali in particolare le asiatiche (es Giappone), portando alla bancarotta due *Cheabol*⁴, e una contrazione del Pil tale da dover chiedere alla Banca Mondiale un prestito di 21 miliardi di dollari. Ma quella situazione negativa dell’economia mondiale si dimostrò la “tempesta perfetta” per la Corea del Sud di mostrare la sua ormai consolidata cultura politica democratica e capacità di pianificazione economica (Goldstein 2013). Infatti, con l’arrivo al potere dopo le elezioni di Kim Dae-jung al posto del ex presidente Cheong Wa Dae, la casa blu presidenziale visse per la prima volta una transizione pacifica della sua storia. Il presidente Kim, ardente oppositore di Park, cercò di risollevarla la situazione attuando una politica economica pro-ciclica e portando avanti la liberalizzazione finanziaria già iniziata nei precedenti governi, e questo portò a imponenti scioperi. Per riassetare il sistema bancario, il governo aveva bisogno di ingenti risorse che furono recuperate grazie a una grande campagna di privatizzazione. Dal punto di vista degli scioperi, la Corea del Sud aveva una forte componente del movimento sindacale comunista nelle fabbriche che era sempre stato represso, soprattutto sotto il regime di Park e quelli militari, e si scoprì solo nell’87 la pratica del dialogo sociale con l’esempio degli operai dell’impianto di Ulsan che erano stati autorizzati a formare il primo sindacato formalmente riconosciuto. Negli anni 90, con questa crisi il tasso di sindacalizzazione crebbe in modo esponenziale; infatti, aumentarono la frequenza e intensità degli scioperi tanto da portare il governo a firmare un accordo con le parti sociali che non prevedeva misure particolari, ma si impegnavano in maniera costruttiva, a implementare riforme per fronteggiare la crisi.

Infatti, questa crisi aprì all’opportunità di semplificare l’economia eliminando 11000 regolamenti e 1700 misure informali e inoltre si diede maggiore potere alle Korea Fair Trade Commission per promuovere la concorrenza ed eliminare i cartelli che furono immediatamente visibili dalla popolazione sui prezzi di mercato. E infine si decise di adottare standard e regolamenti internazionali come modello delle nuove leggi su questi settori. E sul finire degli anni 90 ci fu un’iniziativa asiatica per evitare di dipendere dalla Banca Mondiale e dagli USA in caso di crisi, creando un unico fondo

⁴Conglomerati industriali che hanno attività in molti settori tipici delle economie asiatiche (in quel caso due colossi siderurgici) es LG,Hyunday,Samsung,Lotte ecc

finanziato dalle valute asiatiche, per combattere i casi in cui le monete fossero sotto attacchi speculativi.

Per concludere, la Corea del Sud raggiunse, in questo periodo, la sua completa maturazione democratica ponendosi alla pari col Giappone e le altre democrazie occidentali nella gestione dei problemi internazionali e nella capacità delle proprie istituzioni di affrontare i problemi sollevati dalla società coreana stessa (Goldstein 2013). Nella prossima parte andremo ad affrontare il processo storico di democratizzazione giapponese.

1.2 “Ricostruzione storica della democratizzazione in Giappone “

In questo sottocapitolo, andrò invece a ricostruire storicamente il processo di democratizzazione del Giappone, dalla fine del Secondo conflitto mondiale al riconoscimento come prima democrazia asiatica.

La pace che sancì la fine della Seconda guerra mondiale per il Giappone, fu il 2 settembre 1945, con la firma della resa incondizionata sulla corazzata Missouri, ancorata nella Baia di Tokyo. La decisione della resa venne presa direttamente, dall' imperatore Hirohito, che decise di accettare le condizioni imposte dagli Alleati dalla conferenza di Postdam. Questo gesto creerà un grosso dibattito all' interno del popolo giapponese sulla figura del sovrano e le sue responsabilità nella guerra e una simpatia da parte degli Usa che rivedono in lui il modo per mantenere stabilità ed equilibrio nel paese durante la loro occupazione. In quel momento per il Giappone è il cambiamento di un'era poiché in 2600 anni di storia non si sono mai piegati ad un nemico e accettato un'occupazione straniera; questo portò nei giapponesi un senso di inferiorità non solo dal punto di vista materiale ma anche nei valori. Quindi i Giapponesi pensavano che gli Americani dovessero essere superiori a loro in tutto e loro inferiori o feudali (De Palma 2008).

Iniziò così il periodo dell'occupazione delle potenze alleate, rappresentata sul territorio dalla 8 armata statunitense, come comandante supremo venne nominato il generale Douglas MacArthur. Al fine di controllare e guidare la ricostruzione vennero creati nel 45, due consigli consultivi la Commissione per L'Estremo Oriente (FEC) , con sede a Washington, e il Consiglio alleato per il Giappone (ACJ) , con sede a Tokyo, in cui vennero rappresentati tutti i paesi che avevano preso parte al conflitto contro il Giappone ma con la direzione principale del USA. Fu un'occupazione particolare, infatti, non fu istituito un governo militare come in Germania, ma un apparato chiamato Comando supremo delle potenze alleate (SCAP) a cui fossero assoggettati sia il governo giapponese che l'imperatore, che quindi potevano agire solo su ordini del generale MacArthur e lo stesso poi doveva far conto alle direttive da Washinton.

L'occupazione può essere suddivisa in tre fasi: la prima, dal 1945 al '47, definita la più costruttiva dove le parti vararono numerose riforme politiche, sociali ed economiche. La seconda dal 1948 al 1950, dove ci spostò il focus maggiormente sulle riforme di natura economica e infine la terza, dal 1950 al '52, determinata dallo scoppio della guerra di Corea, dove si guardò soprattutto a ristabilire la sovranità e sui requisiti di sicurezza della nazione. Ma andiamo per ordine, le prime misure furono per l'organizzazione di una rete di distribuzione di viveri nelle città, poi i compiti principali furono quelli del disarmo e della smilitarizzazione; infatti, furono sciolti il Quartier Generale imperiale, lo stato maggiore dell'esercito giapponese e i servizi segreti, e anche le forze di polizia affidando l'ordine pubblico alla polizia militare statunitense. Poi, ci fu l'emanazione il 4 ottobre 1945 della "Carta dei Diritti" con cui venivano sospese o abrogate l'efficacia di tutte le leggi che restringevano la libertà individuale di pensiero, religione, di riunione e opinione. Ciò determinò la scarcerazione di tutti i prigionieri per motivi politici o ideologici e l'abbattimento di tutti gli apparati di controllo (es la polizia segreta). Lasciando il governo giapponese senza nessuno mezzo di coercizione.

Si passò poi all'eliminazione di tutte le ideologie che avevano portato al militarismo o l'imperialismo che derivavano soprattutto dallo Shintoismo di stato: prima venne emanata la direttiva con cui si proclamava la libertà di religione e la divisione fra culto e politica ;nel dicembre del '45 il governo stesso abolisce ogni appoggio allo Shintoismo ed ad altre ideologie che possano portare al militarismo o all'ultranzionalismo e infine si intervenne sull'istruzione che fu il mezzo di cui il governo si serviva per inculcare questo tipo di ideologie. Infatti, venne interrotto l'anno scolastico, e poi ripreso con nuovi libri⁵ di testo approvati dallo SCAP che includessero una visione neutrale della guerra e soprattutto che riportasse i crimini compiuti dal Giappone.

Come per la Germania e l'Italia, poi, si attribuì la responsabilità per i crimini di guerra commessi ai capi (politici e militari), "che avevano complottato contro lo stesso popolo giapponese" (De Palma 2008). Così, come lo stesso sovrano che venne considerato vittima del sistema al pari del popolo. Infatti, il Tribunale militare dell'Estremo Oriente, che venne instaurato a maggio del 1946 fino a novembre del 1948 giudicò colpevoli solo i criminali di classe A, ossia i 28 uomini al comando, soprattutto militari, come avvenne per il processo di Norimberga. Per il *tennô*⁶, non fu neppure indirettamente coinvolto, poiché come detto prima era molto utile agli USA e gli fu garantito la più totale immunità; infatti, per loro averlo come presenza al vertice dello Stato era considerato

⁵ Infatti venne cambiato il libro di storia "storia della guerra della Grande Asia Orientale" con la versione accettata dagli americani "storia della guerra del Pacifico" che parla della guerra dal punto di vista alleato, condanna come violazione del diritto internazionale la dichiarazione di guerra del Giappone nel 1941, esalta il ruolo degli Stati Uniti giustificando l'occupazione soprattutto eliminando la visione nipponica della guerra del Pacifico come guerra difensiva dalle potenze coloniali occidentali.

⁶ Termine giapponese scritto in alfabeto occidentale per indicare l'Imperatore del Giappone

fondamentale per l'obbedienza dei sudditi e permetteva tranquillità per l'occupazione alleata. Tuttavia, la presenza del sovrano poteva combinarsi soltanto con una sua perdita totale dei suoi poteri (fatta per mezzo di una modifica costituzionale) e soprattutto demitizzando la sua figura togliendo le sue origini divine (avvenuta prima nel 45 con una foto resa pubblica sui giornali tra lui e il generale MacArthur che per tradizione non sarebbe stata possibile e poi un messaggio radio nel gennaio del 46 dove nega formalmente la sua origine divine che aveva costituito per anni uno dei principali dogmi dello shintoismo di stato). Si promosse poi una nuova immagine del Sovrano che si presentava in abiti civili, amante della pace, legato alla famiglia e dedito allo studio imposta dallo SCAP, anche con l'ausilio di viaggi per il paese compiuti fra il gennaio e febbraio del 46, per prendere contatto con i sudditi, passando quindi dall' immagine dell'imperatore divino e irraggiungibile a imperatore umano del popolo. (De Palma 2008)

Un'alta parte del programma di democratizzazione del Giappone corrispondeva all'obbiettivo di convincere il popolo giapponese di essere stati influenzati e ingannati dai capi politici e militari, fu quello dell'epurazione. Il programma di epurazione, messo in atto dallo SCAP, consisteva nell'allontanamento dalle istituzioni e dalla vita pubblica, quindi ad esempio posizioni chiave nella pubblica amministrazione, della politica, della stampa e del mondo economico, di tutte le persone che avevano stretto legami con il vecchio regime. L'atto emanato dallo SCAP fu reso pubblico nel gennaio nel 46 come *Rimozione ed esclusione del personale indesiderabile dalla Pubblica Amministrazione*, esso aveva lo scopo secondo gli organi americani di creare una nuova leadership esente da responsabilità, rimorsi per la guerra passata e della repressione delle libertà umane. In totale, il programma d'epurazione, tra il 46 e il 48, colpì 200 mila individui, la maggior parte appartenente alle élite militari, agli esponenti del governo centrale e leader del partito ultranazionalista. (De Palma 2008) I difetti di questa operazione furono di essere stata attuata troppo lentamente e di essere stata indiscriminata, cioè toccava intere categorie colpendo persone che non erano realmente coinvolte e infine violava la "Carta dei Diritti" emanata dallo stesso SCAP nel 45, oltre che alla nuova costituzione giapponese, di cui dopo parleremo. Infatti, nel 1950, a San Francisco venne creato un tribunale del riesame delle sanzioni che con un trattato nel 51 abolì tutte le ordinanze e le leggi relative all'epurazione.

Oltre all'epurazione, la democratizzazione "imposta" dagli USA, (De Palma 2008) passò anche nel cambiamento profondo delle istituzioni, la principale modifica fu proprio la creazione di una nuova costituzione diversa da quella del periodo Meiji, che ponesse al centro la Dieta e i partiti nella vita politica e imponesse una serie di principi democratici. Infatti, il Comando supremo statunitense, non convinto del progetto di costituzione presentato dalla commissione costituzionale giapponese poiché

considerato troppo conservatore, impose un proprio controprogetto drasticamente diverso; esso fu adottata come progetto ufficiale della costituzione e tradotta in giapponese da una commissione apposita nel 46 e presentata alla Dieta. Ma trovo numerose resistenze in questa, tanto da spingere MacArthur a porre fine alle discussioni dicendo che se non si fosse accettato questo disegno li sarebbe stato imposto quello ideato dalla Commissione dell'Estremo Oriente ancora più radicale, da abolire l'istituzione imperiale. Così, pur di non perdere l'istituzione imperiale, la Dieta giapponese dovette accettare una serie di principi e innovazioni che contrastavano e poco avevano a che fare con la tradizione giapponese. Il risultato fu una Nuova costituzione, promulgata dall'imperatore Hirohito, nel 1946, ed entrata in vigore nel 47, un ibrido fra due sistemi costituzionali quello giapponese e quello statunitense. Fu veramente rivoluzionaria, per quanto riguarda l'istituzione imperiale, poiché li si toglievano tutti i suoi poteri e diventava solo un "simbolo dello Stato e dell'Unità del popolo" e il suo potere derivava dalla volontà del popolo, in cui risiedeva il potere sovrano (art 1 Costituzione giapponese). La sua successione (discendenti in linea maschile) era regolata dalla legge della casa imperiale (art 2), esso non aveva più potere di governo (art 4) e poteva attuare solo atti in materia di Stato indicati nell'art 6 e 7 ma sempre con approvazione del gabinetto che ne è comunque responsabile (art 3). Poi introduce, nell'articolo 9, una disposizione del tutto inedita nel mondo in quel momento, cioè la rinuncia unilaterale della capacità dello stato sovrano di poter dichiarare guerra e di mantenere, quindi, un esercito o forza bellica. Queste due novità miravano all'obiettivo primario dell'occupazione di evitare un'altra guerra. Ma oltre agli obblighi, la costituzione è un'attentato innovativa anche per quanto riguarda i diritti e doveri del popolo, introducendo principi democratici quali: l'abolizione della nobiltà, suffragio universale femminile, libertà di pensiero, libertà di religione e quindi abolizione dello Shintoismo di Stato, istruzione obbligatoria per nove anni, abolizione del lavoro minorile e tante altre. Alcune di queste erano all'avanguardia anche per gli stessi Stati Uniti, come ad esempio l'eguaglianza tra i sessi o parità di diritti tra marito e moglie. Dal punto di vista istituzionale, metteva al centro la Dieta nazionale come organo legislativo, la dipendenza del gabinetto (governo) che rappresentava il potere esecutivo dal potere legislativo e il decentramento amministrativo. Infine, collegato all'art 9 che non lasciava il mantenimento delle forze armate si collega l'art 66 che sanciva l'appartenenza al mondo civile del Primo Ministro e gli altri ministri, per completare il disegno di antimilitarismo portato dall'occupazione statunitense.

Lo SCAP, oltre alla Costituzione, per portare avanti il programma di democratizzazione e messa in sicurezza economica, politica e sociale del Giappone, adottò una serie di riforme che mutarono profondamente la struttura del paese. La prima fu quella del sistema educativo, che dopo lo studio di una apposita commissione statunitense di 27 esperti, si varò la legge nel 1947 che ancora oggi regola la politica scolastica giapponese. La legge puntava sull'importanza dell'allargamento della cultura

democratica, infatti, l'istruzione veniva intesa come educazione del popolo ad amare i valori della verità e giustizia (De Palma 2008). E il diritto all'istruzione sancito nell'art tre della Costituzione veniva garantita a tutti gli studenti senza esclusione di censo, sesso, religione, nazionalità, posizione sociale o della razza. La prima modifica della riforma fu l'introduzione del sistema 6-3-3 cioè 6 anni di scuola primaria, 3 di scuola secondaria inferiore e 3 di scuola secondaria superiore, di cui i primi 9 anni costituivano la scuola dell'obbligo completamente gratuita. Gli insegnanti non possono insegnare religione o altre attività a favore di una in particolare. Poi venne introdotto il decentramento scolastico per svincolare le scuole dai controlli impropri governativi e renderla direttamente responsabile davanti al popolo. E infine l'ultima grande modifica fu la semplificazione della scrittura a una base di mille ideogrammi fondamentali che mise tutti nella condizione di imparare un patrimonio base e di poter leggere almeno i giornali, infatti in passato questo aveva creato un grande dislivello sociale e culturale. La seconda grande riforma fu quella agraria dell'ottobre 1946, che limitò a 4 ettari la proprietà massima di terreni per ogni agricoltore in modo da distribuire equamente le terre senza più grandi latifondisti e lo stesso imperatore donò le sue terre agli agricoltori. Così la percentuale dei terreni di proprietà degli agricoltori passò dal 47% al 90% così da togliere la prima causa di scontento tra i contadini cioè gli affittuari dei terreni che ora erano solo il 10%. E infine la modifica del Codice civile che dava la possibilità a tutti i figli di diventare eredi del terreno del padre, prima era solo il primogenito maschio. Per favorire la classe operaia, nel settembre 46, fu emanata la legge di aggiustamento dei rapporti di lavoro, che specificava i tipi di rapporti di lavoro e introduceva degli organi per dirimere le controversie come la mediazione e l'arbitrario. Poi, venne emanata quella sugli standard lavorativi nel 47 che introduceva la giornata lavorativa massima di 8 ore, retribuzione uguali tra donna e uomo, limitazione al lavoro delle donne e minori, prescrizioni per il lavoro pericoloso, protezione sanitaria, congedi per le malattie e vacanze e procedura per i licenziamenti e per il lavoro straordinario. Già nella Costituzione art 27 si era fatto divieto del lavoro minorile e sancita la sua illegalità. Lo SCAP incoraggiò l'organizzazione di sindacati varando la legge sul sindacato nel 46; il movimento sindacale ebbe, infatti uno straordinario sviluppo e già nel 46, contando 5 milioni di iscritti provenienti da tutti i comparti dell'economia pubblica e privata con una forte influenza dei leader comunisti e socialisti. Questa politicizzazione del movimento sindacale fece però intervenire il generale MacArthur che bloccò gli scioperi delle ferrovie nel febbraio 1947 e da quel momento ci fu una revisione restrittiva del diritto allo sciopero e della legge dei sindacati. Infine, l'ultima grande riforma fu incentrata sulla smilitarizzazione e democratizzazione dell'economia, cioè, lo smantellamento dei conglomerati industriali creati durante il regime dai militari e lo scioglimento dei grandi conglomerati finanziari e industriali che agivano in collusione coi vertici militari. Il piano di smantellamento iniziò nel 1945 con l'obiettivo di eliminare il 30% delle strutture industriali

nipponiche nei paesi asiatici occupati non convertibili in economia di pace, fu bloccata nel 47 poiché gli Usa si resero conto dell'incongruenza tra l'obiettivo di ricostruzione del Giappone e dall'altra lo smantellato di materiale utile allo scopo. Allo stesso modo, all'interno del Giappone c'era un altro piano per lo scioglimento delle *zaibatsu*⁷ che fece varare alla Dieta giapponese una legge di decentramento industriale e antimonopolio secondo la quale si avrebbe dovuto dissolvere e riorganizzare 1200 aziende. Ma sia per la loro importanza economica, sia per la burocrazia giapponese, sia che avevano un ruolo cruciale nell'esportazione di beni e servizi dal Giappone agli USA, il piano di smantellamento fu notevolmente ridotto e infine venne suo accantonamento. Le *zaibatsu* non solo riuscirono a sopravvivere e ad inficiare su tutto programma di democratizzazione economica ma anche a mutare in *kai-retsu*, quindi, non più strutture controllate dalle famiglie ma strutture burocratiche, conglomerati incentrati sulle banche che furono fondamentali per l'impulso che diede il via al boom economico giapponese e continuano tutt'oggi a dominare l'economia nipponica. Su questo cambio di rotta degli USA sul Giappone pesò anche la situazione internazionale organizzata in due blocchi Usa e Unione Sovietica, la potenza comunista cinese in ascesa e la guerra di Corea che trasformarono il paese del Sol Levante da nemico a grande alleato.

A trarre profitto dalla paura degli USA per la "guerra fredda" fu il neoeletto presidente nel 46, Yoshida Shigeru, che decise di attuare una politica diplomatica molto attiva. Ma prima di parlare di questa politica, Yoshida venne eletta nella prima elezione a suffragio universale in Giappone, in cui concorrevano al gabinetto imperiale 363 partiti o formazioni differenti ma cinque erano le più importanti: il partito liberale giapponese (*Nihon Jiyuto*), il partito progressista (*Nihon Shinpotò*), il partito socialista (*Nippon Shakaito*), il primo partito comunista legale (*Nihon Kyosanto*), e il partito cooperativo (*Nihon Kyodoto*) che è destinato a scomparire presto. Il partito liberale vince le elezioni conquistando la maggioranza dei seggi, e il capo del partito Hatoyama doveva diventare presidente, ma fu vittima delle epurazioni e venne sostituito da Yoshida Shigeru, che si trovò ad affrontare una situazione difficile dovuta da una parte ai continui scioperi dei lavoratori, dall'altra la richiesta di riforme democratiche dell'SCAP e infine il varo della nuova Costituzione. Il generale MacArthur chiese però, un'altra elezione nel 47 dopo l'entrata in vigore della Costituzione, fu vinta dal partito socialista con poco margine, creando una coalizione col partito democratico ma questo governo fu incapace di affrontare i problemi e si sciolse dopo solo 8 mesi, ne seguì un altro governo col partito democratico anche questo per corruzione si sciolse dopo solo 7 mesi. Dopo queste breve parentesi, si affermò saldamente con le elezioni dell'ottobre 1948 la guida del presidente Yoshida Shigeru che arrivò proprio nel momento di sostanziale cambiamento della visione del Giappone da parte degli

⁷ Nome giapponese per indicare i conglomerati industriali e finanziari che in collisione con i capi militari controllavano fette enormi dell'economia giapponese (es Suzuki, Toyota, Mitsubishi, Mitsui, Sumitomo e Yasuda...)

USA, prima introdotto, e lui lo sfruttò cooperando strettamente con lo SCAP per perseguire strenuamente l'obiettivo della ripresa economica giapponese. Infatti, il Giappone era visto dagli Stati Uniti come l'ultima "roccaforte del capitalismo" in Asia, a determinare questo cambio repentino fu l'attacco della Corea del Nord a quella del Sud nel 1950. Questo portò il generale MacArthur a rivedere la strategia di smilitarizzazione del Giappone ordinando un limitato riarmo nipponico per garantire la sicurezza del paese, istituendo nel 1950 le forze di polizia con una prima unità di 7 000 uomini e ad ottobre la costituzione di un corpo di sicurezza nazionale (Hoantai) a cui sarebbero state incorporate 35 000 marinai della guardia costiera costituendo nel luglio del '54 le forze di autodifesa (Jieitai) e contestualmente un'agenzia che organizzasse queste forze su terra, aria e acqua. Con l'arrivo del contingente militare statunitense in Giappone e Corea aumentarono le richieste di materie prime e merci dal Giappone agli USA che portò ad un boom economico e una forte cooperazione economico commerciale che garantì lo sviluppo dell'industria nipponica. Allo stesso tempo, lo SCAP iniziò una campagna di soppressione già iniziata in patria con il senatore McCarthy, nei confronti di tutti i movimenti di sinistra in Giappone. La principale azione fu quella sul partito comunista nipponico che prima collaborava con lo SCAP con toni pacifici ma appena iniziò a venire influenzato da ideali provenienti da Pechino e Mosca e vedere di mal'occhio l'occupazione americana, decise dopo lo sciopero delle Ferrovie del febbraio del '49 che causò numerosi disordini, di epurare i leader del partito comunista, tutti coloro che erano affiliati in ogni settore e renderlo fuori legge. Questa operazione venne definita "purga rossa" e riportò il partito comunista nella semiclandestinità e il partito socialista ad essere il partito leader dei sindacati.

L'8 settembre 1951 a San Francisco furono firmati due trattati quello di pace e di cooperazione militare con gli USA. Il primo reinserisce il Giappone come stato indipendente a livello internazionale e poneva fine allo stato di belligeranza. Il secondo serviva come sistemazione provvisoria per mantenere l'art 9, dando la possibilità agli Stati Uniti di collocare forze militari nel Giappone per difenderlo da attacchi esterni. In realtà questi trattati voluti da Yoshida non erano ben voluti da tutti; infatti, erano particolarmente osteggiati dalle forze progressiste che lo vedevano come un sottoporsi al volere degli USA. Tuttavia, il 26 ottobre 1951, le due camere approvarono i trattati con un'astensione di buona parte della Dieta e una divisione in due blocchi del partito socialista. Quindi, con l'entrata in vigore del trattato di pace finì l'occupazione statunitense nonostante restassero avamposti per il trattato di cooperazione alla sicurezza.

Alla fine dell'occupazione statunitense in Giappone, il seme della democrazia è stato ormai piantato (De Palma 2008), infatti ci si trova davanti a uno stato completamente diverso da quello della fine della Seconda guerra mondiale, dove i giapponesi godono di molte più libertà. Il presidente Yoshida

venne accusato da una parte dai progressisti e partiti di sinistra di voler cambiare i valori di pacifismo indicati nella costituzione poiché puntava molto sul riarmo militare del corpo di auto difesa e dall'altra era colpito da vecchi leader conservatori usciti dalle purghe, come il vecchio segretario del partito liberale Hatoyama di essere supino alle direttive gli USA. Così costrinsero il primo ministro a dimettersi nel 1954, e Hatoyama vinse le elezioni all'interno della compagine dei conservatori e divenne primo ministro con il partito democratico. E al massimo della sua popolarità scioglie la Dieta e indice nuove elezioni nel 1955 dove pensava di vincere con ampio margine in realtà vinse con un piccolo margine tale da dover per forza unirsi con il partito liberale di Yoshida creando il partito liberaldemocratico (*Jiyu Minshuto* o *Jiminto*) che sarà il partito che più dominerà la storia politica del Giappone democratico, con questo si creò anche un sistema bipartitico detto "sistema del 55" o sistema del "partito e mezzo" dove il PDL ha sempre avuto la maggioranza dei seggi. Hatoyama riuscì ad ottenere successi sia nazionali che internazionali, il primo col boom economico, dalla fine della Guerra di Corea fino all'apice nel '54, con un boom impressionante nelle esportazioni estere. La seconda con la partecipazione alla conferenza internazionale afroasiatica di Bandung nel 1955, segnò l'inizio della reintegrazione del Giappone nella scena mondiale, dove per la prima volta vennero presentate le scuse per tutte le atrocità fatte durante la Seconda guerra mondiale. Inoltre, iniziarono le trattative con l'Unione Sovietica, che fecero cadere le riserve di questo ultimo per fare entrare il Giappone nell'ONU che fu ammesso ufficialmente il 18 dicembre 1956 e Hatoyama portò a termine il suo compito di riabilitazione internazionale del Paese del Sol Levante e si ritirò dal governo e dalla politica il 23 dicembre. L'obiettivo di modifica della costituzione per la militarizzazione fallì poiché ormai il valore del pacifismo era diventato un "Habitus mentale" della popolazione giapponese (De Palma, 2008).

Ormai i valori instaurati dall'occupazione come il pacifismo e i valori democratici hanno preso piede in Giappone e si passa alla fase di consolidamento democratico. La società nipponica ha raggiunto un alto livello di eguaglianza: come visto dalla riforma fondiaria che ebbe un impatto importante nella redistribuzione della ricchezza e il reddito, infatti, prima della riforma solo 54% della terra arabile era coltivata dai proprietari terrieri, dopo il 1950 era salita al 90% livellando il reddito, l'eliminazione dei titoli nobiliari che hanno reso i nobili dei cittadini uguali a tutti e infine le "purghe" che avevano tolto la precedente élite dalle posizioni di potere e delle possibilità di decidere chi andasse al potere facendo spazio ad altri e creando un sistema meritocratico con una nuova più ampia classe dirigente. Poi, il programma di democratizzazione economica che fece rinascere i sindacati, dopo la soppressione durante il fascismo nipponico, poi la garanzia dei diritti di organizzazione e di creazione di una contrattazione collettiva, che vennero osservati maggiormente nella prima parte dell'occupazione. Sebbene siano stati sciolti ben pochi conglomerati economici monopolistici, la

riforma democratizzo la proprietà finanziaria del capitale, elimino alcuni cartelli familiari prebellici dalle posizioni poteri e delle loro fortune. Nonostante l'aumento della concertazione finanziaria, comunque si passo a lasciare la governance dei conglomerati industriali dalle famiglie o pochi individui alle mani di istituzioni di controllo economico. Inoltre, si introdusse per la prima volta, su direttiva dello SCAP, una tassa sui guadagni di capitale, ma già nel 1949 si fece un passo indietro per favorire la crescita economica mentendo però la progressività della tassazione economica. La tendenza alla distribuzione egalitaria economica della ricchezza diminuì fino ad arrivare al massimo di ineguaglianza tra gli anni 1959-62 per subire nel 62 un'inversione di tendenza dovuta alla pressione interni alle classi più povere che portarono a un mutamento del partito liberaldemocratico. Un altro tassello per arrivare alla democratizzazione, portato dalla SCAP, fu la riforma dell'educazione che permettesse a tutti di accedere allo studio, che con il boom di nascite tra il 45-60 e l'esigenza di avere mano d'opera preparata, portarono a riforme per rendere il sistema educativo più meritocratico. Inoltre, la maggior libertà guadagnata dalla popolazione giapponese fu quella di parola e di espressione, ormai ufficialmente garantiti. Evidenziata nella libertà dei mass media e della stampa che divenne tecnicamente il più esteso al mondo e centro di potere nazionale per controbilanciare il governo e punto di contatto delle élite private, gruppi di interesse diverse e i cittadini. Un fenomeno nato dalla democratizzazione e che è principalmente giapponese furono le proteste su vasta scala grazie alla libertà di organizzare gruppi con obiettivi comuni, avviata nel dopoguerra (movimenti antinucleari, antidiscriminazione, varie organizzazioni dei cittadini ecc.), di tenere pubblici raduni politici e comizi, di marciare per domande o proteste nelle strade della città. Si tratta generalmente di manifestazioni pacifiche, messe in atto da movimenti cittadini non aderenti a partiti politici, non guidati da ideologie che segna l'arrivo da parte della società nipponica ad un alto grado di cultura politica nella democrazia e un controllo maggiore dei cittadini sul processo decisione del Governo. Infine, l'ultimo aspetto che mostra l'enfasi democratica giapponese fu il passaggio dai funzionari prebellici del governo imperiali ai funzionari pubblici del dopo guerra al servizio del popolo, infatti, nel campo pubblico l'uguaglianza è divenuta un obbligo. Mentre, tutto cambia quando si parla di privato dove il senso di gerarchia e l'ineguaglianza è molto visibile e accettato come naturale, persino desiderabile ma questo ne parleremo nel secondo capitolo sugli aspetti religiosi e sociali.

Per concludere, possiamo dire che il Giappone ha avuto una democratizzazione rapida, lineare e guida a stretto contatto per buona parte dagli Stati Uniti. Essa ha portato numerose novità in molti ambiti da quello istituzionale, a quello economico e quello dell'istruzione, tutti strumentali a portare la società nipponica a comprendere e accettare i valori democratici.

1.3 “Confronto”

Dopo aver illustrato storiograficamente le tappe della democratizzazione rispettivamente di Giappone e Corea del Sud, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale al 1960 per il primo e fino al 1987 il secondo. In questo sottocapitolo andremo a confrontare gli aspetti simili e differenti dei due casi studio, utilizzando la divisione convenzionale in fasi del processo di democratizzazione: decadenza del sistema autoritario, transizione, consolidamento e la maturazione dell'ordine politico democratico (Huntington 1998), anche se come vedremo le fasi non sono sempre lineari poiché ogni caso ha le sue particolarità.

Partendo dalla decadenza del sistema autoritario, possiamo dire che per il Giappone può corrispondere con la firma il 2 settembre 1945 sulla corazzata Missouri, ancorata alla baia di Tokyo, della resa incondizionata e quindi dando inizio all' "occupazione alleata "in particolare dell'esercito americano, per iniziare il processo di abbattimento del vecchio regime e di transizione democratica. Invece per quanto riguarda la Corea del Sud, non è stato tutto così lineare infatti dopo la Seconda guerra mondiale, e la divisione nel trentottesimo parallelo tra Corea del Nord e del Sud, nel 1950 ci fu l'invasione dalla Corea del Nord e una guerra che durò fino al '53 e che spinse gli americani ad intervenire. Dopo la guerra, ci furono due ricadute in regimi autoritari, il primo fu con l'amministrazione Rhee, che subito dopo il conflitto, stava attuando un piano di ricostruzione ma l'aumento della corruzione e della paura del Nord comunista diedero il pretesto al presidente di instaurare un regime autoritario, e di reprimere nel 1960 col sangue una manifestazione di studenti universitari che protestavano contro le decisioni del governo. Questo fu abbastanza per far abbandonare il paese al presidente Rhee e quindi far sollevare dall'incarico il governo civile da parte dei militari nel 1961. Il secondo fu col governo del generale Park che dopo aver preso il potere nel '63, promise nuove elezioni dove vinse alla testa del suo partito, ma nel '71, con il sostegno dei servizi segreti, dichiarò lo stato di emergenza e sciolse il parlamento, istituendo una "dittatura legale "utilizzando norme della Costituzione, facendosi rieleggere nel '72 e nel '78 senza opposizione e allungando il suo mandato oltre i limiti a 6 anni. Infine, nel 1979, fu assassinato dagli stessi servizi segreti. Da qui in poi si susseguirono una serie di governi militari, ma ormai la società coreana era cambiata e già dai sindacati si vedeva che pretendeva più diritti oltre che salariali anche politici (Golstein 2013). Infatti, nel 1987, si tennero le prime elezioni democratiche e sancirono l'inizio della vera transizione democratica. Inoltre, si potrebbero vedere questi eventi sotto un'altra ottica; infatti, come affermato da Doh Chull Shin nel suo articolo di ricerca "On the Third Wave of Democratization:

A Synthesis and Evaluation of Recent Theory and Research” del 1994, p.34 “Ci sono altri regimi come Brasile e la Corea del Sud che sono emersi da delle regole autoritarie istituzionali meno repressive”. La decadenza dei valori autoritari e quindi l’inizio della transizione democratica potrebbe già essere iniziata durante questi regimi autoritari dal 1960 al 87, essendo che, come detto, erano dei regimi meno forti che duravano poco tempo e poi sfociata nell’87 con le prime elezioni democratiche. Al di là di questa ipotesi, si può dire quindi che tra Corea del Sud e Giappone c’è una sostanziale differenza di tempi e modi, poiché la prima è stata una decadenza lineare dei valori autoritari, ovviamente anche grazie all’intervento statunitense, ma accettata senza proteste dalla popolazione e dai governi giapponesi, invece in Corea del sud, come detto precedentemente, non è stato per nulla lineare visto i due governi ricaduti in un sistema autoritario.

La fase di transizione democratica, che viene considerato il cuore del processo di democratizzazione assieme al consolidamento, possiamo datarla nel caso della Corea del Sud dal 1953 dopo la guerra di Corea al 1987 dove abbiamo le prime elezioni democratiche , anche se normalmente si considera la scrittura della Costituzione come l’evento principe della transizione democratica in questo caso venne emanata nel 1948 ma non ebbe questo effetto e venne cambiata emendandola negli anni e giustificando anche regimi autoritari . Invece per il Giappone possiamo delimitare al periodo 1947-1951 della occupazione americana dove avvennero le riforme, di cui la principale la nuova Costituzione, che cambiarono sensibilmente lo stato nipponico e la sua società. In tutti i due casi la presenza, fisica dell’esercito e decisionale attraverso organi burocratici ad hoc, americana è importante. Infatti, sia nella Corea del Sud con l’aiuto durante il conflitto con la Corea del Nord, gli ingenti aiuti all’economia tanto da rendere gli USA il principale partner commerciale sostituendo il Giappone e tenendo sotto controllo i governi coreani dal punto di vista delle scelte verso la democrazia garantendo gli aiuti all’epoca fondamentali. Per il Giappone, l’America ha avuto un ruolo di maggiore presenza ancora più capillare che in Corea del Sud, nella transizione infatti oltre agli aiuti, ci fu una vera e propria creazione di un regime che possiamo definire “ibrido” definito per accordo all’armistizio (Shin 1994). Questo regime si divideva tra il Governo giapponese e gli organi burocratici creati ad hoc dagli USA come lo SCAP (comando supremo delle forze alleate) comandato dal generale MacArthur, che, come detto in precedenza, portava delle direttive da Washinton che dovevano essere eseguite dal governo giapponese. Queste direttive come ho già spiegato nella parte dedicata al Giappone, andavano a toccare qualsiasi ambito della società Giapponese dall’istruzione, ai valori, ai rapporti di lavoro, ai sindacati, alla figura dell’imperatore ...ecc. Inoltre, anche gli statunitensi erano anche l’unica forza che proteggeva il popolo giapponese dopo il disarmo generale. La popolazione e il governo accettarono di buon grado le direttive date dagli Usa, senza nessun conflitto, e dall’altra gli USA cercava di tenere conto delle particolarità culturali e istruzionali

giapponesi. Quindi in sintesi, la presenza americana nella transizione democratica è stata fondamentale per entrambi gli stati ma ha assunto però forme differenti. Questo aspetto si potrebbe spiegare con la differenza tra le democratizzazioni fatte durante la seconda ondata o la terza ondata, infatti, il Giappone fa parte degli Stati della seconda ondata dove gli USA, dopo la Seconda guerra mondiale, voleva assicurarsi che gli stati perdenti come la Germania e il Giappone non ricadessero nelle dittature come invece è successo dopo il Primo conflitto mondiale. Invece, la Corea del Sud che fa parte della terza ondata detta anche la grande ondata poiché è stata quella dove più stati sono passati a un sistema democratico, l'azione americana è gestita dagli istituti che promuovono la democrazia e che finanziano quei paesi che hanno l'aspirazione di diventarla senza avere un controllo diretto come nella seconda. Questo dovuta al fatto che già questi Paesi aprendosi al mercato e commerciando con stati democratici vengono influenzati culturalmente e spinti per maggiori benefici economici ad adottare valori e principi democratici (Shin 1994). Un altro aspetto della transizione che è molto differente tra Corea del Sud e Giappone sono i motivi che hanno spinto a questa : infatti in Giappone , si è utilizzato moltissimo la figura dell' imperatore per far accettare i grandi cambiamenti messi in atto dallo SCAP attraverso le numerose riforme che hanno portato alla nuova Costituzione ,nel 1947, che introduce un figura del sovrano vicina al popolo e non più divina e senza poteri di governo, valori come il pacifismo e numerosi altri valori appratenti alle democrazie occidentali. Invece per quanto riguarda la Corea del Sud è lo stesso popolo che porta alla transizione grazie al passaggio da valori materialistici del successo economico dei regimi autoritari a valori post materialistici che permettono negli anni 80 di diventare una democrazia liberale a tutti gli effetti (Shin 1994). Quindi in sintesi, per il Giappone è stata totalmente una transizione guidata dagli Stati Uniti con la garanzia dell'appoggio dell'imperatore e del governo che hanno accettato principi anche ben lontani dalla cultura nipponica e poi successivamente assorbiti, invece la Corea del Sud è stata una transizione guidata dal popolo quindi interna, il quale ha capito che non li bastava più lo sviluppo economico del paese ma anche politico democratico. Un'altra differenza nella transizione è l'importanza che si è dato a ciò che è successo durante la seconda guerra mondiale che nel caso del Giappone fu fondamentale poiché venne tenuto conto per la creazione del nuovo stato a partire dalla demilitarizzazione nel 48 e poi portata avanti dalla Costituzione con l'art 9 con cui proibisce la guerra poiché non si ripettesse più un il regime militare passato, la figura dell' imperatore prima divinizzata venne trasformata in una figura di mera rappresentanza, la riforma dell'educazione che tenne conto del passato utilizzo di questo come mezzo di propaganda e infine i processi giuridici molto simili a Norimberga fatti soprattutto ai capi militari e politici del ex regime da giudici occidentali per non colpevolizzare il popolo ma coloro che comandavano e l'epurazione di figure che erano state vicine all' ex regime dai ruoli apicali del

paese . Invece in Corea del Sud, ciò che successe nella Seconda guerra mondiale non intaccò in nessun modo il paese anzi venne considerata la Corea come parte lesa del colonialismo nipponico.

La fase di consolidamento e maturazione dell'ordine politico democratico, è considerato da tutti gli esperti come un processo lungo di decenni o generazioni e che avviene quando la partecipazione alla vita politica e democratica non è più solo legata alle élite ma a tutto il popolo che partecipa attivamente e interiorizza i valori democratici tanto da non riconoscere altro sistema per amministrare il potere se non quello democratico (Shiv 1994). La Corea del Sud e il Giappone hanno in comune un fenomeno che denota , dopo il 1987 per la prima e dopo l'occupazione americana per la seconda, l'arrivo a un grado consapevolezza politico democratica molto alto e un controllo maggiore da parte dei cittadini del processo decisionale governativo, che sono le grandi manifestazioni di massa , che nascevano da grandi gruppi organizzati per obiettivi comuni (es per il Giappone movimenti anti nucleare, antidiscriminazione o il caso emblematico del morbo di Minamata⁸ e per la Corea del Sud anti corruzione) e generalmente sono pacifiche e non hanno nessun collegamento ideologico partitico. Oltre a questo, anche l'utilizzo di raduni politici e comizi mostra come è molto difficile ignorare le istanze politiche civili e gli interessi di singole zone nel realizzare la politica nazionale. In generale la Corea del Sud e il Giappone si assomigliano nell'avere una divisione marcata tra pubblico dove l'uguaglianza e la democrazia si sono consolidate e invece nel privato dominato da uno spiccato senso di gerarchia e status considerato desiderabile (De Palma 2008). La differenza sostanziale nel consolidamento democratico, quindi, è data dalle tempistiche poiché il Giappone era considerata con questo status negli anni 60 invece la Corea del Sud ci è voluto fino agli anni 90.

Per concludere questo capitolo, possiamo dire che a livello storico il Giappone e la Corea del Sud abbiano avuto delle parabole differenti, per tempistiche essendo che una è iniziata subito nel 45 e arrivata al suo culmine nel 1960 e la seconda è iniziata nel 1953 fino al 1990. Per linearità poiché lo stato nipponico non ha avuto nessuna riproposizione autoritaria, magari perché memore del suo passato semi democratico prima del regime autoritario nella cosiddetta “democrazia Taisho” o “democrazia degli anni venti” simile a quello italiana o tedesca (De Palma 2008), a differenza della Corea del Sud che prima della fine del secondo conflitto mondiale non ha mai conosciuto la democrazia. Ma come afferma Larry Diamond nel suo articolo di ricerca "The Globalization of Democracy: Trends, Types, Causes, and Prospects,"1992:" la democratizzazione non è più

⁸ Nella piccola città litoranea di Minamata, nella prefettura di Kumamoto, fra il 1953 e il 1966, un impianto della Chisso Corporation, scaricò nella baia i residui della lavorazione del mercurio inquinando i crostacei e pesci e causando la morte per malattia a coloro che hanno consumato quei prodotti ittici locali. La malattia che causava deformazioni venne conosciuta come il morbo di Minamata nel 1956 e nonostante le prove che collegavano l'azienda agli scarichi il governo solo nel 1968 condannò l'azienda e risarcì le vittime, dopo numerose manifestazioni pacifiche portate avanti dai cittadini che lo convinsero ad agire.

considerata un processo lineare, come era stato in precedenti ricerche basate su teorie di modernizzazione. Né è considerato un procedimento razionale”. Quindi l’analisi per osservare solo gli eventi successi nel passato è limitativa poiché come abbiamo visto nel confronto, sotto quegli eventi storici ci sono numerose motivazioni e variabili esogene ed endogene che rendono difficile se non impossibile da incasellare tutto questo in un modello razionale e lineare uguale per tutti, ma più efficace, invece, osservarli da più sfaccettature. Infatti, nel prossimo capitolo osserveremo il confronto sulla democratizzazione da un punto di vista sociale.

2. “il confronto sociale tra la democratizzazione della Corea del Sud e il Giappone dal 1945 al 1960”

In questo capitolo, desidero approfondire il confronto sulla componente sociale della democratizzazione, ma essendo la società composta da un numero enorme e complesso di aspetti, difficili da poterli comprendere tutti in un'unica analisi, ho deciso di privilegiare due rispetto agli altri: la religione e l'istruzione. Infatti, per il primo, agli occhi degli occidentali abituati a trattare il rapporto tra stato e religione con il principio di laicità, può non sembrare un aspetto di grande importanza, in realtà, in Oriente non è un paradigma ancora pienamente compreso, dove si tende a identificare Dio con Cesare (Consorti 2007). Quindi sia per la Corea del Sud col Confucianesimo, che per il Giappone con lo Shintoismo e una componente rilevante di Buddismo, si può osservare un importante confronto con il processo di democratizzazione. Per quanto concerne l'istruzione, solitamente, ha sempre avuto un ruolo di primo piano nei cambiamenti della società; quindi, sarà interessante vedere che ruolo ha giocato, come si è evoluta durante la democratizzazione dei paesi in oggetto e se magari ha generato un effetto positivo nell' “infiltrazione” e sedimentazione dei valori democratici.

2.1 rapporto tra religione e democratizzazione in Corea del Sud e Giappone

In questo sottocapitolo, andrò a definire le principali religioni in Corea del Sud e Giappone, il loro rapporto con la democrazia, l'evoluzione che hanno avuto durante il periodo di democratizzazione e infine, gli aspetti simili e differenti.

Per poter confrontare l'incidenza delle tre principali religioni nei due paesi, è bene iniziare dando una definizione ad ognuna di esse, elencare le principali caratteristiche e infine mostrare che effetti hanno avuto sulla democratizzazione. Ma prima di questo è doveroso dire, partendo dal Giappone, che il concetto di religione come lo intendiamo noi occidentali, cioè “venerazione di una divinità”, non esisteva in passato come termine, ma venne inventato quando ci furono i primi contatti con l'occidente, utilizzando il neologismo “*shukyo*” in origine utilizzato per identificare la scuola buddista. Infatti, gli abitanti del Giappone del XVI secolo videro nei primi gesuiti la figura dell'“invasore”, come magistralmente mostrato nel film “Silence” di Martin Scorsese, non per avversione nei confronti di altre religioni ma a causa della mancanza di conoscenze utili a comprendere il motivo per cui venissero in terra nipponica. Il cambiamento avvenne solo quanto la

cultura giapponese divenne nota anche in occidente e ci fu un reciproco scambio di terminologia per vantaggi culturali e commerciali. Di conseguenza, le religioni estremo orientali a differenza di quelle occidentali presentano una apertura maggiore verso le altre religioni, poiché sono definite come percorsi per arrivare a un obiettivo o filosofia di vita senza una effettiva divinità da venerare. Infatti, colui che sceglie di intraprendere uno stile di vita shintoista, buddista o confuciano ma al contempo vuole mantenere un credo cristiano, non crea un conflitto di interessi in quanto le filosofie estremo orientali e il cristianesimo possono coesistere nella spiritualità della persona. Questo è già un punto di contatto sui diritti democratici e le religioni orientali. (Sacchi 2010)

La religione più presente in Giappone è lo Shintoismo, il cui termine significa “via degli dei” ,a differenza del buddismo che vuol dire “ via del Buddha” . Essa è una religione animista e politeista legata al culto della natura e grazie al confucianesimo, il culto si allargò anche agli antenati. Lo Shintoismo trova il fondamento nel fatto che tutti i fenomeni, esseri viventi e oggetti generati dalla natura sono legati a forze divine detti “Kami” a differenza delle religioni occidentali dove sono più preganti i temi dell’aldilà, dell’anima e della divinità. L’aspetto centrale è quello della possibilità da parte della persona peccatrice o “contaminata” dal peccato di potersi redimere e tornare alla propria purezza attraverso dei rituali detti esorcismi o “Harai”. Questi sono eseguiti dai sacerdoti che recitano delle preghiere sacre. Il soggetto del culto è il luogo in cui risiede la forza divina che può essere un oggetto naturale o oppure delle icone o immagini in legno delle divinità introdotte successivamente. I templi in cui risiedono i preti e le loro famiglie sono costruiti in legno con un’architettura antica. Inoltre come detto anche in precedenza nel capitolo 1, lo Shintoismo ha giocato un ruolo importante a livello politico, diventando religione di stato e di unione della nazione, conferendo all’imperatore la discendenza dal Dio del Sole, “Amaterasu” e giustificando il suo potere divino. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, con l’intervento americano nel 1946, si è deciso di eliminare la divina origine del sovrano e di conseguenza anche di abolire lo Shintoismo di stato. Inoltre, c’è anche da dire che per molto tempo lo shintoismo ha dovuto confrontarsi col buddismo, fino a che non si fusero creando un sincretismo e poi ridividendosi con il movimento di restaurazione culminato con l’editto dell’imperatore Meiji (1852-1952). Quindi, quali possono essere nello shintoismo gli elementi che hanno facilitato o reso più difficile il processo di democratizzazione in Giappone: in generale possiamo dire che lo Shintoismo dopo la Seconda Guerra Mondiale e la decisione di toglierla da religione di stato e quindi rendere la figura imperiale non più divina , ha fatto sì di poter comprendere che in realtà ,la religione in se, non genera nessun limite all’integrazione di valori democratici e che in sostanza era la volontà politica del pensiero ultra nazionalistico giapponese a renderla tale e a limitare, inglobando nella stessa, altre religioni importanti nel paese come il Buddismo. Quindi con l’arrivo del valore democratico della libertà di

culto lo shintoismo ha potuto autonomamente mostrare quanto in realtà sia un culto che ha un rapporto pacifico con le altre religioni e che anzi ha facilitato valori come pacifismo e il rispetto verso la natura che oggi è fortemente attuale.

Il Buddismo è la seconda religione per numero di affiliati in Giappone, ma ha comunque un grande importanza che la mettono al pari dello Shintoismo grazie all'influenza dei suoi valori, che dopo andremo ad approfondire. Essa nasce dai principi e dalle massime di Siddhartha nel sesto secolo a.C. La dottrina si basa sul fatto che tutti gli uomini hanno una vita travagliata e dolori generati dal troppo desiderio o ambizione che sfocia in avidità e bramosia. Così, il buddismo propone in risposta a questo problema, un modo di vivere da seguire chiamato "ottuplice sentiero", che invita le persone ad avere una retta: visione, rapporto, linguaggio, modo di agire, mezzi di sostentamento, fatica, osservazione e precisione. (Consorti 2007) Quindi, si può dire che questi sono tutti aspetti legati alla a come una persona agisce durante il corso della sua vita. Questo sentiero può essere percorso attraverso due direttrici principali: una a scorrimento veloce che è quella che seguono i monaci e l'altra a percorso più lento, utilizzata dai devoti laici. Il trascorrere del tempo ha portato alla costituzione di diverse scuole buddiste che, pur seguendo itinerari diversi e approdando a concezioni anche abbastanza distanti fra loro, mantengono alla base la medesima percezione del valore della vita di ogni uomo. Si può però sostenere che si siano di fatto costituite alcune tradizioni buddiste su base che, secondo il linguaggio occidentale, definiremmo "nazionale" (Consorti 2007). La versione giapponese nata con la scuola di Nichiren, ha dato vita all'organizzazione della Soka Gakkai⁹, una versione laicizzata del buddismo. Queste organizzazioni si sono sciolte durante la Seconda Guerra Mondiale, con la proclamazione dello Shintoismo come religione di Stato, ma dopo il 1945 venne rifondata. Nel 1975, venne creata la Soka Gakkai International che portò il messaggio in 120 paesi nel mondo, e conta solo, in Giappone, 10 milioni di fedeli. Inoltre, può avvalersi anche di un partito politico, fondato negli anni 50, il Kōmeitō, che si ispira principalmente al buddismo giapponese e ai suoi valori. Per questo motivo, lo si è molto criticato poiché non rispetta l'articolo 2 della Costituzione cioè la laicità dello Stato. Esso è un partito che proprio per i suoi valori punta molto alla difesa del pacifismo in Giappone e al mantenimento dell'articolo 9 che è stato più volte ridiscusso. Tuttavia, si è dimostrato molto progressista in temi come l'aborto, l'uguaglianza tra uomo e donna, le libertà civili e i diritti, suicidio assistito e infine un grande sostenitore della lotta contro la denatalità. Quindi quali possono essere le caratteristiche che hanno facilitato o reso più difficile il processo di democratizzazione: La prima è senza dubbio, la capacità del buddismo di poter essere praticato con altre religioni e di avere

⁹ Che vuol dire: "società per la certazione del valore" è una scuola di buddismo laico giapponese, che si è diffusa in tutto il mondo, definita anche come un nuovo movimento religioso, che diffonde il pensiero in una versione moderna del monaco Nichiren, fondatore della scuola giapponese del buddismo.

un rapporto non simbiotico ma di reciproco rispetto a differenza del Cristianesimo e in alcuni paesi dell'Islam. La seconda caratteristica è la mutevolezza, poiché la dottrina è composta: dalla parte "fissa" o invariabile che sono gli insegnamenti del Buddha, e il resto che costituisce la parte variabile o "religiosa", come i rituali, le scritture e le memorie che sono l'involucro. Essa, inoltre, può cambiare anche nella forma, quando esaurisce la sua utilità storica, rinnovandosi. Coerentemente con questa caratteristica, il contenuto degli insegnamenti del Buddha è stato esportato, celati in involucri-forme sempre differenti; questi si adattano ogni volta ai costumi e alle usanze delle zone geografiche in cui approdano. Non a caso, oltre alla Cina e al Giappone, le scuole buddiste si sono diffuse in molti stati asiatici e occidentali. (Consorti 2007) Questa capacità di modellarsi alle situazioni socioculturali fa sì, quindi, di potersi adattare anche ai valori democratici. Infine, la terza caratteristica a favore della democratizzazione, è quella della non violenza, uno dei precetti del buddismo, per affrancarsi dalla sofferenza non generando dolore agli altri. Non a caso, tale caratteristica la ritroviamo all'interno della Costituzione giapponese come uno degli articoli fondamentali. Analizziamo invece gli aspetti della religione buddista che rendono la democratizzazione più difficile: in primo luogo, troviamo il riconoscimento del diritto poiché per il buddismo non c'è una distinzione netta fra diritto e non diritto, in quanto l'uno giustifica l'altro. Infatti, come detto, l'idea di processo per il buddismo è dinamica quindi non esiste un comportamento sempre valido statico come può essere un'idea di diritto. Proprio per questo motivo il buddismo si può adattare benissimo con sistemi democratici come il Giappone e non democratici come la Cina. Invece la seconda caratteristica è il riconoscimento della laicità, che è una reazione ad un clericalismo dogmatico ma non a una ricerca di senso o di una vita autentica come quella Buddista. Questo spiegherebbe il motivo per cui, nel mondo orientale non esiste una distinzione netta tra religione e stato, in quanto la prima definisce dei valori da seguire nella vita ed essi possono influenzare anche le scelte politiche e dello stato. Ma a volte può succedere che all'interno dello stesso movimento Buddista nazionale si crei una parte laica e una parte religiosa, come ad esempio, è avvenuto per la scuola nipponica di Nichiren e la Soka Gakkai. Questo può da una parte arricchire la varietà di possibilità che hanno i credenti buddisti di poter scegliere dall'altra però non rispetta appieno la laicità dello stato democratico.

In Corea del Sud, il Confucianesimo è una filosofia-religione nata in Cina dal complesso delle dottrine di Confucio e i suoi successori che assieme costituiscono la base del pensiero cinese classico. Il C. consiste in una riflessione morale, politica e sociale e anche metafisica grazie all'influenza del Buddismo, creando il neoconfucianesimo. Esso si rivolge soprattutto alla formazione dell'individuo, difatti per Confucio, gli uomini possono dividersi in quattro classi: chi ha scienza e virtù per natura, chi le acquisisce con lo studio e la diligenza, chi pur essendo incapace si sforza di acquisirle e infine chi neppure tende a migliorare. Alla prima classe appartengono i santi, alla seconda gli uomini

superiori, cioè i dirigenti e i principi che guidano le masse; ogni attenzione deve quindi essere dedicata alla loro formazione, poiché le doti morali del principe si riflettono sul popolo. Il governo dello Stato è possibile solo a chi abbia prima saputo governare la propria famiglia, e per riuscire ad amministrare la propria famiglia si deve prima riuscire a perfezionare sé stessi. Questo pensiero fu attuato come etica di Stato dalla Cina, poi si diffuse attraverso gli scambi commerciali e culturali in tutta l'Asia, arrivando anche in Corea del Sud, dove ancora oggi è una parte fondamentale della società coreana, plasmando il sistema morale, il modo di vita, la relazione tra vecchi e giovani, la cultura elevata e gran parte del sistema legale. L'aspetto più evidente è che la collettività viene messa prima dell'individuo, cosa che per noi occidentali, abituati a pensare all'autodeterminazione dell'individuo, non è facile da concepire, e viene applicata nelle relazioni personali come con lo stato generando una gerarchia nella vita privata e pubblica ritenuta desiderabile per mantenere una società pacifica, armoniosa e sana. A livello pratico lo si può vedere nel rapporto tra genitori e figli dove è frequente vedere il figlio o la figlia sottomessi alla decisione dei genitori su quale persona devono frequentare o sposare, oppure il grande rispetto che hanno i giovani per gli anziani, oppure la grande attenzione che viene data all'educazione dei figli che affrontano un percorso di studi molto duro, proprio per rispettare il precetto confuciano di avere una classe dirigente che sia composta dai migliori. In generale, c'è una gerarchizzazione in ogni rapporto tanto da portare molti studiosi a pensare che lo sviluppo economico così veloce della Corea del Sud sia stato facilitato grazie all'unione fra valori confuciani e del capitalismo (Consorti 2007). Infine, quali possono essere le caratteristiche del Confucianesimo che hanno facilitato o reso più difficile il processo di democratizzazione: per definirlo efficacemente bisogna distinguere tra democrazia politica e quella legata alle relazioni, infatti nella prima la religione di Confucio vista su un piano procedurale e istituzionale, non contraddice i valori democratici e, coerentemente, li accetta come parte di un'efficace ideologia di governo. Non a caso le elezioni regolari, attenzione per l'istruzione, industrializzazione e modernizzazione sono frutto di un desiderio che nasce in Corea e che si accorda con il processo di democratizzazione. Al contrario invece quando parliamo della democrazia nelle relazioni, poiché i valori confuciani influenzano in modo molto stretto la vita dei cittadini, sia per gli aspetti elencati sopra ma anche ad esempio per l'importanza della gerarchia e per il rigido ordine sociale, in quanto stabiliscono regole non scritte da seguire in modo litigioso. Un esempio molto evidente è i cinque livelli di formalità nella lingua coreana che a seconda dell'interlocutore e del contesto cambiano: persino conversare con un amico di età inferiore è diverso che farlo con un amico appena più grande, o con i nonni. Anche il senso di appartenenza alla comunità è molto forte e differente dall'individualismo esaltato dalla democrazia, infatti, mangiare o andare al cinema da soli è imbarazzante se fatto in pubblico, poiché indica una mancanza di connessioni non accettabile in uno stato in cui le

relazioni interpersonali sono considerate come la base della società. Quindi, a livello sociale, democrazia e confucianesimo non si facilitano l'un l'altro ma hanno dei punti di "discordia" soprattutto legati alle relazioni interpersonali. Ma secondo alcuni studiosi, solo il tempo e magari l'urbanizzazione e il contatto con altre culture potranno gradualmente assottigliare queste differenze. (Chung 2013)

Mettendo a confronto i rapporti tra religioni e processi di democratizzazione del Giappone e Corea del Sud: In primo luogo bisogna considerare la visione della società incentrata più sulla comunità che sull'individuo presente in entrambi i paesi. Questa, infatti, da una parte genera un grande senso di "civicness" (Putnam 1993) nelle persone, ovvero un maggiore rispetto verso l'autorità statale e la gerarchia preconstituita nella società ma dall'altra va a limitare l'autodeterminazione dell'individuo, che è uno dei valori fondamentali della democrazia. Un altro aspetto in comune è quello legato alla libertà di professare la propria religione; infatti, sia in Corea del Sud che in Giappone non ci sono mai stati conflitti legati al culto religioso, poiché entrambi i paesi godono di una certa tolleranza verso tutti i tipi di credenti, oltre al fatto che le religioni estremo orientali non sono solo culti, ma vere e proprie filosofie di vita che possono essere applicate da chiunque. Quest'ultimo aspetto avvantaggia le democrazie estremo orientali nel rispettare la libertà di culto, a differenza di quelle occidentali che hanno una lunga storia di guerre religiose, prima di aver raggiunto la situazione odierna. Invece, per quanto riguarda gli aspetti differenti: in primo luogo abbiamo il valore del pacifismo che in Giappone è molto forte, poiché rappresentato nella costituzione dall'art. nove ma anche sorretto dai valori buddisti e dello shintoismo, anche se non senza alcune riserve, infatti, molti governi hanno cercato di allentarlo o addirittura modificarlo, trovando spesso un'opposizione compatta e arrivando solo a dare supporto estero per le missioni di pace con le Forze di Auto Difesa, rientrando sempre nei principi previsti dalla costituzione e dall'idea di adattamento alle situazioni buddista, vista sopra. Dall'altra parte invece, in Corea del Sud il pacifismo non ha mai avuto spazio visto il continuo conflitto col Nord nonostante i molti tentativi di riappacificazione che non hanno portato a molto, infatti, rimane ancora un paese pronto ad un'invasione dal Nord con ancora in auge la leva obbligatoria per i giovani coreani. Un'altra differenza è l'aspetto della laicità dello stato che in Corea del Sud è facilmente rispettato essendo che c'è una distinzione tra stato e religione al contrario il Giappone dove ancora molti rituali religiosi hanno valore politico ad esempio quello di insediamento dell'Imperatore, del funerale dell'Imperatore e del ricordo dei antenati che ha generato molte volte conflitti diplomatici con la Corea del Sud e Cina che lo vedono come una negazione del passato di colonizzatrice o l'esistenza di un partito nella Dieta giapponese che ha anche fatto parte della maggioranza di governo legato moltissimo alla scuola buddista giapponese; quindi il Giappone deve ancora raggiungere una completa distinzione tra stato e religione e la sua democrazia difetta ancora

in laicità. (Consorti 2007) Nel prossimo paragrafo andremo a parlare del rapporto tra istruzione e democratizzazione nei due paesi presi in esame.

Per concludere, si può osservare che, in generale, in Corea del Sud e Giappone l'aspetto religioso ricopre un ruolo importante poiché non è legato alla mera venerazione della divinità o più, ma si tratta di seguire un modo di vivere. Nell'interfacciarsi con i valori democratici, le religioni asiatiche dimostrano la loro propensione al rispetto delle altre religioni e alla democrazia istituzionale-politica. Invece al contrario, le stesse hanno aspetti che non rispettano i valori della democrazia nelle relazioni.

2.2 rapporto tra istruzione e democratizzazione in Corea del Sud e Giappone

In questo paragrafo, andremo a parlare del rapporto tra istruzione e democratizzazione nei due paesi presi in esame, prima andando definire i sistemi scolastici utilizzati, essendo che è il principale fondamento della cultura degli individui, e il rapporto che questi hanno con il processo di democratizzazione. In particolare, osservando se hanno facilitato il processo e come e se al contrario come questi li ha cambiati rispetto al passato. Infatti, generalmente, gli studiosi sono quasi sempre concordi sulla correlazione tra più facilità di penetrazione dei valori democratici e aumento dell'alfabetizzazione media e legandola volte alla crescita come due variabili endogene fortemente collegate. (Saint-Paul, Verdier 1993 e Rajan, Zingales 2006); quindi andremo a vedere se questa correlazione valgono anche per i due paesi che sto analizzando.

Nel Paese del Sol Levante, come precedentemente descritto nel capitolo dedicato al confronto storico, la riforma principale del sistema educativo avvenne, dopo la Seconda Guerra Mondiale, per la volontà dello SCAP al fine di riportare lo Stato nipponico a una stabilità sociopolitica, ma soprattutto per realizzare un radicale programma di democratizzazione e di sviluppo dell'individualismo. Fu messa in atto il 31 marzo 1947 come legge fondamentale dell'educazione, ed ancora oggi regola la politica scolastica giapponese. La legge insiste su due principali ambiti: il primo è quello dell'allargamento dell'istruzione rendendola accessibile a tutte le fasce della popolazione e la seconda effettuando un cambiamento del sistema stesso, dei suoi programmi e il rapporto con gli insegnanti. Nel primo ambito, richiamato dall'articolo 3 della legge, il diritto all'istruzione deve essere garantito a tutti indipendentemente dalle capacità, dalle origini, dal sesso, dalla religione, dalla razza e dalla posizione sociale ed economica di ognuno. Essa introduce, inoltre, il decentramento scolastico gestito da responsabili eletti localmente e non controllati direttamente dal governo; la gratuità e l'obbligatorietà della scuola primaria con l'art 26 e proclamando la libertà di insegnamento con l'art 23 . Nel secondo ambito venne introdotto il sistema 6-3-3, composto da 6

anni di primaria, 3 di scuola secondaria inferiore e 3 di scuola secondaria superiore di cui i primi 9 anni (fino ai 15 anni) costituiscono la scuola dell'obbligo gratuita. Gli insegnanti avrebbero dovuto essere al servizio della comunità e si sarebbero astenuti dall'educazione religiosa. Infine, venne attuato un processo di semplificazione della lingua scritta, definendo 1850 ideogrammi di uso generale e ufficiale, dando la possibilità a tutti di acquisire un patrimonio basilare e di poter leggere le notizie sui giornali; infatti, in precedenza questo aveva creato notevoli problemi di apprendimento della scrittura e quindi un notevole dislivello socioeducativo. (De Palma 2008) Secondo gli studiosi Okano Kaori e Tsuchiya Motonori, il moderno sistema scolastico giapponese è chiamato ad assolvere quattro distinte funzioni: La "trasmissione del sapere", la "socializzazione e l'accumulazione", la "selezione dei giovani" sulla base dei risultati conseguiti e infine la "legittimazione di un particolare sistema di valori". Ed ognuna di queste viene privilegiata con diversi livelli di intensità a seconda della fase storica. Nel periodo di nostro interesse (1945-59) la quarta funzione fu la prioritaria, ma a mutare fu il sistema di valori oggetto della legittimazione. Quindi, per raggiungere gli obiettivi della riforma sopra ricordati, come quello di far accettare le nuove istituzioni e i valori democratici, la scolarizzazione costituì un fondamentale strumento. (Sandro D'Angelo 2006). Adesso parleremo delle caratteristiche salienti della scuola giapponese: come accesso all'istruzione il Giappone è uno dei paesi che sin dai primi anni del 900 poteva vantare tassi di alfabetizzazione tra i più alti al mondo, basti pensare che nel 1905 l'obbligo scolastico, che era al tempo di quattro anni poi aumentato a 9 anni nel '45, veniva assolto dal 95,6% della popolazione e già nel 1925 veniva raggiunto quasi il massimo. La scuola dell'obbligo è completamente gratuita in quanto finanziata dal governo centrale e dagli enti amministrativi e la maggior parte delle scuole sono pubbliche locali¹⁰. Le scuole private dette "juku" sono la minoranza e vengono utilizzate come ore di studio aggiuntive al termine della giornata scolastica al fine di aiutare gli studenti alla preparazione degli esami. Il costo considerevole di queste scuole, sostenuto dalle famiglie, testimonia quanta importanza si dà in Giappone alla formazione obbligatoria poiché è fondamentale passare gli esami con ottimi voti per accedere alle università più prestigiose e quindi di conseguenza per ambire alle migliori posizioni lavorative. Il sistema scolastico per come è impostato è capace di garantire a tutti un'educazione di base efficace ma contemporaneamente è altamente selettivo e competitivo. Un aspetto molto dibattuto è la distribuzione dei libri di testo che è stato reso gratuito nel '63, quando il Governo decise di dare piena attuazione alla Costituzione del 1947 per avere una "educazione obbligatoria gratuita". In passato i testi scolastici furono utilizzati come mezzo di indottrinamento e censura del regime fascista giapponese, creando delle polemiche diplomatiche con paesi ex colonizzati dall'impero giapponese.

¹⁰ Scuole dipendenti da prefetture e municipalità

L'anno scolastico in Giappone è organizzato in tre semestri, con lezioni che durano 45 minuti. Una caratteristica strutturale delle classi giapponesi è la sua composizione in gruppi istituzionalizzati detti "han" a seconda degli interessi dello studente e che svolgono i compiti più vari: dalle ricerche alla pulizia della classe. Questo tipo di organizzazione giova a chi ha ritmi di apprendimento più lenti dando luogo a continue interazioni con gli studenti più brillanti consentendo di recuperare più velocemente. Questo metodo risponde al principio della filosofia educativa giapponese secondo cui l'istruzione deve conformarsi a un sistema didattico egualitario. Gli insegnanti sono considerati sia dagli alunni che dai genitori e la comunità come un'autorità e un ruolo di prestigio, e possono adottare diversi tipi di strategie di insegnamento: la prima è quella di nominare a turno un "toban" o capoclasse che ogni giorno deve organizzare e gestire la vita scolastica; questa esperienza viene considerata importante poiché abitua gli studenti a portare a termine con responsabilità il compito affidato. Il secondo metodo è quello di lasciare definire agli studenti le regole, le norme e gli obiettivi da raggiungere durante l'anno e lasciare agli stessi il controllo giornaliero del conseguimento degli obiettivi e di quelli ancora da raggiungere. La terza strategia è quella di far attribuire delle valide motivazioni agli studenti per le loro azioni; infatti, secondo un principio educativo giapponese gli insegnanti sono tenuti a credere alla buona fede dei propri alunni, che dovrebbe infondere fiducia. Infine, il fenomeno della proliferazione delle scuole private, a cui vengono mosse due accuse: l'eccessivo stress a cui sono sottoposti i ragazzi che le frequentano e il secondo è il metodo di insegnamento troppo sbilanciato verso l'apprendimento mnemonico e meccanico. Secondo lo studioso Harold Stevenson, l'esistenza delle scuole private non sarà mai messa in dubbio finché non cambierà il carattere estremamente meritocratico della scuola nipponica e fino a quando il metodo di reclutamento per il lavoro sarà basato su un sistema scolastico fortemente selettivo. Questo fenomeno è condiviso con altri paesi asiatici come Taiwan e la Corea del Sud, di cui parleremo dopo. (S D' Angelo 2008) Gli aspetti che hanno facilitato il processo di democratizzazione sono principalmente due: il primo è legato al cambiamento nei contenuti dei libri scolastici e dei programmi, in quanto era necessario variare la versione propagandistica del regime Giapponese in quella filo americana, di innovarla secondo la nuova ottica più oggettiva, consapevolizzando le nuove generazioni giapponesi delle atrocità commesse dal regime nelle colonie nipponiche e infine creare una coscienza comune non più annebbiata dal nazionalismo e dal militarismo. I nuovi programmi scolastici introdotti con la riforma del '47 puntavano molto sull'insegnamento di valori democratici, dell'individualismo e del pacifismo. Il secondo aspetto è l'eliminazione dello Shintoismo di Stato dalle scuole, puntando su una laicità dell'istruzione e vietando l'insegnamento di qualsiasi religione; poiché durante il regime era utilizzato come veicolo per inculcare ai giovani studenti l'idea della forza militare e divina (dovuta all'imperatore) del

Giappone che aveva diritto di assoggettare tutta l'Asia. Questa misura insieme ad altre direttive per la sconsecrazione della figura imperiale hanno portato al "rigetto" di questa ideologia da parte del popolo giapponese e l'inizio dell'interiorizzazioni dei valori democratici introdotti nella nuova Costituzione. Infatti, il sistema scolastico giapponese fu fondamentale non tanto per l'alfabetizzazione delle nuove generazioni, poiché la percentuale di questa era già alta durante il regime, quanto piuttosto nel mettere in dubbio le vecchie convinzioni e gli ideali ultranazionalistici e militaristi per poi sostituirli nel tempo con nuovi valori di pace, rispetto e democrazia; distruggendo ciò che è stato fatto in passato e ricostituendolo in modo nuovo. Alcuni studiosi ritengono che il sistema scolastico giapponese abbia reso il paese una "falsa" democrazia nipponica o più in generale che la società giapponese sarebbe depoliticizzata su un consenso ideologicamente manipolato per due aspetti : in primo luogo , l'insegnamento dell'estremo rispetto verso le autorità che rendono i giapponesi "supini" alle scelte governative e reticenti ai cambiamenti dei partiti al potere e in secondo luogo a causa dell'unione del primo aspetto con l'individualismo capitalista che porta all'estremo la gerarchizzazione nella società ,in particolare nelle aziende e nelle famiglie , generando danni sociali come i frequenti suicidi e l'enorme stress richiesto ai lavoratori e agli studenti per accedere a buone posizioni lavorative. In realtà, questi aspetti più che da imputare al sistema scolastico, sono da osservare in un'ottica generale legata alla cultura giapponese del passato che avendo la necessità di ricostruire il paese per riportarlo ai fasti di un tempo decise di puntare molto su un'educazione altamente meritocratica e selettiva. Ma le cose stanno lentamente cambiando proprio grazie alla stessa istruzione che sta riportando i giapponesi ad avere una maggiore apertura a un'idea di paese più rispettoso delle priorità di vita dell'individuo rispetto all'autorità. (S D' Angelo 2008) Ora passeremo ad analizzare il tema dell'istruzione dal punto di vista della Repubblica di Corea.

In Corea del Sud, la riforma collegata con la Costituzione del 1948 include, per la prima volta, lo studio come uno dei diritti fondamentali ,portando alla democratizzazione del sistema scolastico attuata nel 1945 e creando delle politiche educative che portino verso questi obiettivi: la distribuzione di libri di testo alla scuola primaria, la riforma del sistema in un modello 6-3-3-4 (6 anni di elementari, 3 anni di medie, 3 anni di scuola superiore e 4 anni di università), i corsi di alfabetizzazione per adulti e supplementari per gli insegnanti e infine, l'incremento delle opportunità educative per l'istruzione superiore. A differenza del Giappone, la Corea ha dovuto puntare molto sull'incremento della quota di popolazione alfabetizzata che era solo il 40%, prima della Seconda guerra mondiale, poi durante il periodo della democratizzazione del sistema scolastico (1945-60) è notevolmente aumentata fino al 98,7 %. L'idea generale del governo, con il nuovo sistema, era quella di allargare la formazione di base per favorire la democratizzazione. Le caratteristiche salienti del

sistema scolastico della Corea del sud sono le seguenti: le scuole sono principalmente statali organizzate in un sistema federale, l'obbligo scolastico dura 9 anni e riguarda la fascia compresa fra i 7 e 16 anni ed è completamente gratuito. Il tasso di arrivo degli studenti all'università è del 67%, incentivato dal grande entusiasmo educativo e dall'idea secondo la quale chi riesce a entrare nelle università più prestigiose, può ambire ad avere successo nel mondo del lavoro. Questo aspetto rende il sistema coreano aspramente criticato per la sua forte competizione, da sembrare quasi creato appositamente per affrontare il test finale di accesso all'università. Proprio per questo, in modo molto simile al Giappone, quasi il 70% degli studenti coreani diffida dalla sola istruzione pubblica e la affianca ad una privata. Le scuole private dette *hagwon*, che in Corea del Sud sono più di mille e con un fatturato che sfiora dieci miliardi di euro, sono considerate fondamentali per lo studente, il quale può, dopo le lezioni, frequentare corsi dove troverà un tutor privato a sua disposizione che lo aiuterà nella preparazione dell'esame finale delle superiori CSAT, utile per l'accesso ai successivi studi universitari. Per l'importanza data a queste scuole, esiste una legge a parte che regola gli ingenti compensi dei tutor, gli orari con un coprifuoco alle 22 e relative pene in caso di infrazione. Tutto questo per dimostrare, quanto sia fondamentale per le famiglie e gli studenti passare nel migliore dei modi l'esame e accedere alle università più prestigiose, tanto da indebitarsi pesantemente per arrivare a questo obiettivo; mettendo in rilievo come il sistema punti moltissimo sulla meritocrazia data dal voto. Gli insegnanti sudcoreani sono considerati come delle autorità, similmente al Giappone; essi godono del pieno rispetto da parte dei genitori per quanto concerne l'assegnazione dei voti e il giudizio sui loro figli. Tanto che, prima che venissero tolte le pene corporali con la riforma dell'istruzione del '60, erano gli stessi genitori a donare la verga all'insegnante all'inizio dell'anno come segno di completa fiducia. Nell'educazione confuciana, la famiglia ha il compito di inculcare ai figli che tutto ciò che conta è il successo scolastico, senza necessariamente preoccuparsi di trasmettere il piacere della conoscenza come valore assoluto e di investire nello sviluppo cognitivo; infatti, l'insuccesso è fonte di vergogna sia per l'individuo che per la sua famiglia. Per quanto riguarda l'aspetto dell'istruzione che ha facilitato la transizione democratica, possiamo dire che sia stato proprio l'alfabetizzazione. A conferma di ciò, a differenza del Giappone, dove questa era già presente prima della caduta del regime, la Corea del Sud si ritrova, alla fine della colonizzazione giapponese, a dover creare un sistema infrastrutturale di istituti scolastici a cui potevano accedere tutti per la prima volta; dato che in passato esistevano solo pochissime scuole confuciane per l'élite. Il sistema scolastico entrando a regime, portò all'aumento dell'alfabetizzazione e quindi sempre più persone riuscirono ad avere accesso all'università, generando una crescente consapevolezza popolare di volere un sistema democratico a discapito delle deboli dittature militari. Non a caso, gli episodi più importanti di rivolta contro le dittature furono proprio guidati dagli studenti: il primo con la

rivoluzione d'aprile portò alle dimissioni del presidente Rhee il 19 aprile 1960 e il secondo nei primi mesi del 1980 culminò con il massacro di Gwangju causando la morte di numerosi studenti; al seguito del quale si creò un tale sdegno nella popolazione da far crollare l'ultimo regime militare e spianare la strada alle prime elezioni democratiche del 1987. Gli aspetti del sistema di istruzione coreano, che hanno reso più difficile la democratizzazione sono molto simili a quelli giapponesi, anche qui c'è il problema di una meritocrazia dominante generatrice di gerarchie nella società, partendo dalla scuola che la alimenta. Il sistema scolastico essendo concepito con molti aspetti legati al confucianesimo, dall'idea di una società basata sull'ordine a un élite composta dai migliori, si ritrova oggi davanti agli stessi problemi del suo vicino nipponico, dovendo riformare la scuola e rivedere tutto il sistema di valori che avevano caratterizzato uno dei punti di forza per lo sviluppo economico post colonizzazione, ma che ora è visto come irrispettoso delle scelte di vita delle persone e troppo selettivo per i valori democratici. (Goldstein 2013)

Per concludere, si può dire che i due sistemi scolastici hanno molti aspetti simili, tra cui il problema legato alla troppa selettività. Dal punto di vista della modalità di come questi hanno inciso nella democratizzazione dei due paesi in esame, invece, si differenziano, infatti, in Giappone il sistema scolastico era già efficiente e aperto a tutti ed è bastato riconvertirlo in modo che insegnasse i valori democratici e al contrario in Corea del Sud, esso non era aperto a tutti e quindi, l'aumento dell'alfabetizzazione è stato determinante per la democratizzazione della società coreana.

2.3 “Conclusioni tra religione, istruzione e democratizzazione”

In questo sottocapitolo conclusivo, andrò a mostrare il rapporto tra istruzione, religioni e democratizzazione grazie all'ausilio di una ricerca.

A chiusura di questo capitolo, utilizzerò le conclusioni di una ricerca del maggio 2000 condotta dalla “The Korea Research Company” su un campione di 1.003 uomini e donne tra i 18 e i 30 anni provenienti dal Giappone e dalla Corea del Sud; tenendo in considerazione le variabili dell'età, sesso, educazione e urbanizzazione, gli aspetti comuni nel Confucianesimo, Shintoismo e Buddismo come la pietà filiale¹¹, collettivismo familiare¹² e coscienza patrilineare¹³ e il supporto dei valori democratici nelle reazioni sociali e nella politica. Da questa ricerca è emerso come la democrazia politica e la democrazia nelle relazioni sociali sono correlate molto debolmente, in quanto la prima

¹¹ Quando i figli, per obbligo filiale, devono provvedere alla vita e mantenimento dei genitori/i fino alla morte, facendoli vivere con loro.

¹² Che il bene della famiglia viene prima del bene individuale. (es essere pronti a fare qualsiasi sacrificio per la famiglia e mettere anche da parte il divorzio nonostante il conflitto coniugale).

¹³ Un sistema patrilineare comporta il passaggio da padre a figlio maschio delle proprietà, del nome e dei titoli.

ha poca correlazione con i tre fattori legati alle religioni; invece, la democrazia nelle relazioni sociali mostra un rapporto negativo con queste: in particolare, il "collettivismo familiare" con cui questo aspetto è più marcato. Per quanto riguarda l'età ha una corrispondenza negativa sia con la democrazia politica che con quella nelle relazioni sociali ma conserva una correlazione più forte con quest'ultima, il che implica che la prima è ampiamente accettata da tutte le generazioni. D'altra parte, la democrazia nelle relazioni sociali è più sensibile nelle nuove generazioni e ha meno probabilità di essere accettata dalle generazioni più anziane. Questa ipotesi è supportata dai punteggi medi più bassi della democrazia nei rapporti sociali, rispetto a quelli della democrazia politica. L'età ha correlazioni positive con due variabili religiose dei valori patrilineari e collettivismo familiare, indicando che le generazioni più giovani sono meno propensi ad accettarli. La correlazione negativa tra età e istruzione suggerisce che le generazioni più giovani sono molto più istruite di quelle più anziane. L'effetto dell'educazione sull'aumento della variabile della democrazia politica dimostra come sia uno dei fattori chiave della democratizzazione. Inoltre, nelle civiltà asiatiche, in particolare Giappone e Corea del Sud, c'è un livello alto di secolarizzazione¹⁴ ; ad esempio, a livello di "secolarizzazione delle Autorità" la Corea del Sud ha una percentuale molto più alta degli Stati Uniti. Per quanto riguarda invece il rapporto tra valori religiosi e la democrazia nelle relazioni, come abbiamo detto hanno un rapporto negativo, ma aggiungendo le altre variabili si vede come l'età e l'educazione ha degli effetti negativi sulle variabili religiose e positivi su quelle democratiche-relazionali. Dimostrando quindi che le nuove generazioni, eredi della liberalizzazione dell'educazione, sono molto più propensi a una democratizzazione delle relazioni, rispetto alle vecchie generazioni. Infine, per quanto riguarda il fenomeno dell'urbanizzazione: il graduale fenomeno di spostamento dalle campagne alle città delle persone, ha delle significative influenze sulla diminuzione del "collettivismo familiare" e aumento della democrazia relazionale, mostrando come le famiglie coreane e giapponesi di città siano molto più "bourgeois", cioè meno legate alle vecchie tradizioni religiose e più "lanciate" verso un'attitudine sempre più "alla occidentale".

Per concludere, possiamo dire che le variabili legate alla religione hanno molta più influenza sulla democrazia delle relazioni che in quella istituzionale/politica, come detto in precedenza. Il passare degli anni, l'arrivo di nuove generazioni più istruite e una popolazione maggiormente urbanizzata, quindi con la possibilità di accedere a nuove idee, punti vista e culture differenti, fa sì che questa evidenza stia sempre più diminuendo la sua validità, a vantaggio di una società sempre più occidentalizzata anche nei rapporti e valori. (Chung 2013) Nel prossimo capitolo, andremo ad

¹⁴ Processo di diminuzione dell'influenza religiosa sulle istituzioni politiche di governo

analizzare il confronto sulla democratizzazione da un punto di vista del sistema istituzionale e partitico.

3. “il confronto istituzionale-partitico tra la democratizzazione della Corea del Sud e il Giappone dal 1945 al 1960”

In questo terzo capitolo, vorrei approfondire un altro aspetto del confronto tra le transizioni democratiche dei due paesi, ovvero il tema dell'evoluzione del sistema istituzionale e partitico. Nella prima parte dei sottocapitoli, andrò a ricostruire quale è stata l'evoluzione a livello istituzionale grazie all'influenza dei valori democratici e al contrario, come questa ha facilitato o reso più difficoltosa la transizione. Secondariamente, osserverò il cambiamento del sistema partitico grazie alla transizione democratica, ai mutamenti dei sistemi elettorali e ai cambiamenti dei temi che dominano il confronto politico. Infine, concluderò il capitolo con un confronto, cercando di mettere in risalto le principali similitudini e differenze, tra i due paesi sui temi sopra esposti.

3.1 “l'evoluzione sistema istituzionale e partitico in Giappone dal 1945 al 1960”

In questo sottocapitolo, andrò a parlare per il Giappone dell'evoluzione del sistema istituzionale e partitico grazie all'influenza dei valori democratici e se questi hanno facilitato o reso più diffusile la democratizzazione.

Prima di parlare delle caratteristiche del sistema istituzionale, è bene mettere in chiaro quale sia stato il mutamento dello stesso dopo la Seconda guerra mondiale, la successiva occupazione americana e su quali basi si è arrivato a concepirlo. Infatti, a partire dal 1945, con la resa e l'inizio dell'occupazione americana viene messa in pratica la linea d'azione sancita dalla conferenza di Postdam, che si sviluppa principalmente in due direttrici: per la politica estera la smilitarizzazione con l'inserimento dell'articolo 9 nella Costituzione e per la politica interna con l'implementazione di un processo di democratizzazione, ovvero l'intervento per una sorta di “rivoluzione artificiale” del sistema politico-sociale e quindi concernente anche il sistema istituzionale. L'intenzione americana era quella di operare con una sorta di “inversione di rotta”, ovvero trasformare il Giappone da nemico sconfitto al “principale baluardo dell'influenza degli Stati Uniti nell'Asia nord-orientale”. Per attuare questo cambiamento, si utilizzarono numerose riforme costituzionali e altre misure di cui abbiamo precedentemente parlato, tra cui quella istituzionale, che avevano come obiettivo l'eliminazione del nazionalismo e quello di stabilizzare il sistema politico giapponese conformandolo al modello della democrazia liberale occidentale; andando a recidere le radici culturali della destra estrema nazionalista e comunista ormai ridotti alla clandestinità. Così, a seguito dell'“imprinting” americano, fu nuovamente instaurata la monarchia costituzionale, ma con cambiamenti sostanziali definiti dalla

nuova Costituzione emanata nel 1947. I principali cambiamenti furono: l'introduzione per la prima volta di una separazione dei poteri ben definita, una grossa revisione dell'organo imperiale giapponese reso imparziale e di garanzia con un modello molto simile a quello inglese e infine il riconoscimento della sovranità popolare, rafforzando così la centralità della Dieta. Ora parleremo delle principali caratteristiche del sistema istituzionale giapponese: Il Giappone è una monarchia costituzionale parlamentare¹⁵, che tramanda il trono solo per discendenti maschi, anche se si è discusso per anni di cambiare includendole donne ma senza risultato. L'imperatore è una figura essenzialmente simbolica e rappresenta la nazione giapponese, come detto nel discorso dell'imperatore Hirohito, richiamato nel primo capitolo. Il potere legislativo è assegnato alla Dieta giapponese che è composta da due Camere: dei Rappresentanti o Camera bassa e dei Consiglieri o Camera alta. Il diritto di voto per la Dieta era stato esteso nel 1946 a tutti i cittadini che avessero compiuto venti anni e dal 2015 è stato abbassato a diciotto anni. La Camera dei Rappresentanti è composta da 480 rappresentanti in carica per quattro anni. Il sistema elettorale è misto: 300 membri sono eletti in circoscrizioni uninominali con il sistema maggioritario, i restanti 180 sono eletti con il sistema proporzionale in undici collegi. Inoltre, c'è la possibilità del Primo Ministro di poter sciogliere anticipatamente questa camera, ma questa viene utilizzata di rado, essendo che questo evento è visto come una sconfitta e un'ammissione di incapacità nel governare. La Camera dei Consiglieri invece è formata da 242 consiglieri che stanno in carica sei anni, con però elezioni ogni tre anni per metà dei seggi. Il sistema è simile a quello dell'altra camera: 96 membri sono eletti con il sistema proporzionale in un unico collegio e gli altri 146 membri con il maggioritario diviso in 47 collegi che coincidono con le prefetture; i seggi restati o superflui sono assegnati in base alla popolazione. A differenza della Camera Bassa, la Camera dei Consiglieri non può essere sciolta anticipatamente. La Camera dei Rappresentanti ha maggiore importanza di quella dei Consiglieri, infatti, nel caso in cui le leggi sono approvate dalla bassa ma non dalla alta: se queste sono riapprovate dalla bassa con la maggioranza dei due terzi, la Camera alta non può più decidere e rivolarla ed essa diviene attuativa; quindi, parliamo di un bicameralismo imperfetto. Ancor di più per quanto riguarda l'approvazione dei trattati internazionali, la nomina del primo ministro e l'approvazione del bilancio statale, dove viene votato direttamente nella Camera Bassa. I governi giapponesi durano in media sedici mesi, soprattutto dopo il 1975, dopo la caduta del "dominio politico" del PLD, dove si iniziò prediligere governi di coalizione, i quali rendono ancora più precarizzata la posizione dell'esecutivo, che deve sempre confrontarsi con le diversità di vedute all'intero della Dieta. Per quanto riguarda il potere esecutivo,

¹⁵ La monarchia costituzionale parlamentare è una forma di governo in cui il re non ha più il potere esecutivo, ma funge da garante della Costituzione e dell'unità nazionale. Si differenzia dalla monarchia costituzionale pura grazie al fatto che la Costituzione non è solamente accettata dal monarca ma anche votata dal parlamento (che nel caso del Giappone la votazione della Dieta tra il 1946 e il 1947 spinti dalla pressione americana affrontato nel primo capitolo).

il Primo Ministro ricopre il ruolo apicale del governo, ma nel tempo le sue funzioni hanno subito numerose riforme soprattutto riguardanti il suo rapporto con la burocrazia, che in seguito approfondiremo, e affidandoli maggiori poteri e competenze in campo di difesa nazionale, politica estera ed economia. Inoltre, venne introdotto l'Ufficio di Gabinetto e la carica di Segretario di Gabinetto, che ha l'obiettivo di organizzare l'azione condivisa di tutti i ministeri, agenzie attraverso la supervisione di quest'ultimo, che quindi diventa una figura fondamentale tale da essere considerato come il portavoce del governo o vicepremier. In base alla Costituzione, il primo ministro deve essere un rappresentante o consigliere della Dieta o un civile non appartenente a nessun ambito militare o delle forze dell'ordine; esso viene eletto tramite le contrattazioni all'interno della Dieta e formalmente decretato premier dall'imperatore. Però, come detto in precedenza nella parte dedicata al legislativo, la Dieta è un bicameralismo imperfetto, infatti, la Camera Bassa ha una maggiore importanza di quella Alta anche sulla nomina del premier, in caso di "stallo" e dopo aver consultato una commissione interparlamentare, viene considerata la scelta della prima come quella di tutta la Dieta. Il governo, formato da cinque ministeri fondamentali e il resto variabili, che vengono decisi e revocati dal premier, che quindi non ha un ruolo di "primus inter pares", sono tutti responsabili davanti alla Dieta anche se solo Camera dei Rappresentati ha il potere di revoca. Ovviamente, nel caso in cui però la Camera bassa si scioglie il governo resta in carica ad interim fino alle nuove elezioni. Come anticipato prima, il premier può sempre chiedere lo scioglimento della Camera dei rappresentanti e convocare elezioni anticipate. Infine, ritornando a parlare della figura imperiale, il sovrano perdendo la sua sacralità insieme al potere politico e di governo, diviene solamente il simbolo del Giappone e del suo popolo nel nuovo sistema istituzionale democratico. I poteri e gli obblighi che ha oggi sono molto simili a quelli appartenenti ad altre monarchie costituzionali, ad esempio quella inglese. Infatti, le principali funzioni dell'imperatore sono: di sciogliere la Camera dei rappresentanti su consiglio del primo ministro, di poter nominare il primo ministro e il presidente della Corte Suprema, controfirmare le leggi e infine, ratificare i trattati internazionali. In molte situazioni poi il monarca ha svolto un ruolo importante a livello di rapporti internazionali, soprattutto, nel periodo in cui il Giappone doveva scusarsi per il suo passato colonialista e riaprirsi al mondo. Infine, è interessante notare come esista ancora la prassi per cui ad ogni nuovo imperatore al trono si cambia il nome dell'epoca, deciso di solito dal governo e la corte imperiale. Ora andremo ad approfondire il sistema partitico giapponese e la sua evoluzione nel tempo. Per prima cosa possiamo dire che esso è composto da un sistema multipartitico, ma per molto tempo ha avuto un solo partito dominante e arrivando ad oggi, in cui le componenti uscite dallo stesso hanno dato vita al nuovo partito di maggioranza e numerosi altri più piccoli. Nella maggior parte dei partiti giapponesi, si formano dei gruppi interni con idee e aspirazioni a volte in contrasto, infatti, i capi di queste hanno importato abilità nel mantenere la corrente unita e

di farla crescere in importanza grazie alle raccolte dei fondi. Quindi, anche la scelta del segretario del partito e la linea politica da seguire, viene decisa grazie al confronto molto acceso tra queste componenti, normalmente ogni 2 o 3 anni oppure in casi eccezionali legati a una grave sconfitta di consenso. Nel caso in cui, poi, siamo in presenza del partito di maggioranza, la figura del leader del partito e del premier coincidono. Per quanto concerne, le ideologie politiche e "l'estremismo" con cui esse si scontrano, è importante dire che il Giappone non risponde agli stessi dettami occidentali per ragioni soprattutto culturali legati molto probabilmente al confucianesimo, quindi, con una ricerca continua del compromesso e del centralismo. Un altro aspetto legato alle usanze nipponiche è quello dell'esistenza di "dinastie" o famiglie di politici che si tramandano di padre in figlio il proprio elettorato e prestigio in un determinato collegio, grazie al "buon nome" coltivato negli anni. Questo fenomeno è favorito dal sistema di valori nipponico che favorisce il gruppo, quindi la famiglia, rispetto all'individuo. Un altro tema importante per comprendere affondo il sistema partitico giapponese è quello dei finanziamenti ai partiti, che per molti motivi sono sempre stati fonti di scandali, che spesso, hanno portato alla caduta di governi o a processi ai politici; non a caso, in Giappone vige una legge molto restrittiva riguardo alle donazioni dei privati. Ma il problema si pone ugualmente, poiché le risorse pubbliche per partiti e le poche donazioni sono insufficienti per le campagne elettorali dei partiti, non tanto per i mezzi della campagna in se ma per mantenere fruttiferi i rapporti con gli elettori. Come rilevato da numerosi politologi, anche il finanziamento ai partiti ha un'influenza dalla cultura confuciana poiché si ricade nel concetto generale della reciprocità o dello scambio del dono. Cioè, se in Giappone, una persona fa un dono ad un'altra, colui che ricambia ha l'obbligo morale di contraccambiare con un regalo con lo stesso identico valore; questa "regola" morale lo possiamo ricondurre a numerosi momenti sociali come i doni nel matrimonio o ai funerali ma anche a quello politico elettorale. Infatti, colui che vota una determinata personalità politica è normale, grazie a questa consuetudine, ritrovarsi a ricevere dei donativi in cambio, ad esempio degli auguri per le feste o altro; poiché nella società giapponese questa usanza è vista positivamente non come un atto di corruzione ma spesso, questo sistema legale viene utilizzato come pretesto per i finanziamenti illeciti. Essi possono celarsi in vari modi: da soldi privati conseguenti a una garanzia su una scelta pubblica da cui hanno convenienza, fino alla spartizione degli accessi ad appalti pubblici in modo privilegiato. Una delle principali cause della caduta dei governi nipponici è rappresentata proprio dagli scandali sui finanziamenti illeciti, che colpiscono anche recentemente lo scontro politico elettorale. I due casi più noti sono quello di Lockheed negli anni 70, e Recruit negli anni 80 in tutti e due i casi hanno portato alla caduta dei governi al tempo in carica. Ora andremo a vedere nello specifico quali sono i principali partiti politici giapponesi: Il PDG, Partito Democratico Giapponese è di centro sinistra, anche se come detto in precedenza le posizioni ideologiche in Giappone sono

molto labili; infatti, lo stesso partito è passato da posizioni economiche social-progressiste molto avanzate ad essere oggi conservatore e paladino del libero mercato. Esso è nato dalla fuoriuscita di esponenti appartenenti al PDL nel 1980 soprattutto nell'area più progressista con il nome di PGT; poi nel 2003 avviene la fusione con un altro piccolo partito diventando il PDG e vincendo per la prima volta le elezioni battendo il PDL. Infine, è interessante rilevare che molti leader del PDG hanno in precedenza occupato importanti incarichi nel PLD. Il PDL partito liberal democratico nasce dalla fusione del vecchio partito democratico prima della Seconda guerra mondiale e il partito liberale nel 1955, ha governato il Giappone incontrastato per trent'anni, dal 1955 al 1980. Esso è definito di centro destra, ma come per il PDG, per alcuni anni anche il PDL ha avuto posizioni più progressiste, ad esempio, riguardanti l'ambiente e vari aspetti legati alla società. Infine, prossimo parlare dei partiti minori che sono: il Nuovo Komeito, il Partito Comunista e il Partito Socialdemocratico. Vi sono poi parecchi piccoli partiti, alcuni dei quali sono stati formati negli ultimi anni da politici che hanno lasciato il PLD; parecchi di loro non hanno eletto rappresentanti in Parlamento. Come già detto, in Giappone vi è un notevole dinamismo per quello che riguarda la nascita, fusione e scomparsa di partiti politici. Il Nuovo Komeito, citato nel capitolo sulle religioni, è legato fortemente al Buddismo e alla scuola giapponese buddista, Soka Gakkai; esso porta avanti battaglie come quella difesa del pacifismo che è uno dei principi cardine del buddismo. È considerato come un partito conservatore ma non simile al PDL o PDG, infatti, differenzia proprio per questo aspetto di essere molto legato al buddismo. Il Partito Comunista è sempre stato all'opposizione, con alterne fortune elettorali con anche un periodo di "latitanza" voluta dagli Stati Uniti e finita dopo il 1960; si colloca su posizioni estreme, senza compromessi. Infine, Il Partito Socialdemocratico che per tutto il periodo del dominio del PDL era l'unico partito a fare opposizioni, essendo che il partito comunista non era legale. Esso ha sempre sostenuto posizioni più estreme ma col tempo è diventato un partito conservatore cambiano anche il suo nome da partito socialista a social-democratico, arrivando ad oggi a essere un partito di scarsa importanza a livello elettorale. Ritornando al PLD è interessante osservare le cause che hanno portato al suo dominio che inizia fin dagli anni della sua fondazione, grazie ad un sistema elettorale e una politica che favorivano le aree rurali. Infatti, i vertici del partito avevano avuto l'acume, dopo la crisi politica degli anni Settanta di indirizzare il paese verso l'economia e di legare le sorti del partito a quelle dello sviluppo, incontrando le aspettative del popolo giapponese con il boom economico e il benessere per tutti. L'abilità fu, in particolare, quella di redistribuire i profitti, ma senza diminuire il divario sociale tra le classi, il che permise si creasse una società a "forma d'uovo" in cui l'80% della società credeva di appartenere alla classe media. Infatti, i figli del miracolo economico nipponico avevano paura d'ogni cambiamento del proprio stile di vita e pur sostenendo la democrazia, pacifismo e la costituzione e opponendosi ad ogni tentativo di cambiarla, votavano per

il partito liberaldemocratico perché credevano avesse un'esperienza maggiore dei partiti di opposizione nelle materie economiche e fosse più affidabile degli altri. La classe dirigente ebbe infatti il merito di risolvere i problemi dell'inquinamento e del grave deterioramento delle condizioni ambientali cittadine sorte grazie al grande sviluppo industriale e all'enorme esodo dalle campagne. Dopo la nascita di movimenti di cittadini su larga scala, precedentemente citati, il PLD varò negli anni Sessanta una serie di leggi molto restrittive per il controllo dell'inquinamento che determinò le attuali condizioni ambientali favorevoli dell'arcipelago. I partiti di opposizione non riescono a fare presa sull'opinione pubblica a causa della loro incapacità di rappresentare una valida alternativa al dominio del PLD e di stare al passo con il mutamento delle consapevolezze e valori della società nipponica risultato della crescita economica. La non alternanza delle parti nel gioco politico condusse a uno squilibrio dei poteri tra maggioranza e opposizione, a tutto vantaggio della dominazione monopartitica del PLD definita maggioranza predominante. Esso, infatti, ha sempre avuto accesso a risorse maggiori e aveva potuto crearsi delle reti di sostegno locale e nazionale che, anche attraverso metodi illeciti, lo agevolava nel mantenimento dello "status quo". Mentre la collusione politica, finanziaria e burocratica radicandosi aumentava l'indifferenza della politica delle masse. Come detto anche in precedenza, la vera lotta per il potere si svolgeva dentro il partito piuttosto che tra maggioranza e opposizione; infatti, le rivalità interne, presenti alla sua fondazione, furono istituzionalizzate nelle fazioni, costituite da un numero variabile di membri della Dieta appartenenti al partito e legati ai vicoli di fedeltà al loro capo. Le fazioni servono come unità per distribuire il potere interno del partito e dei ministeri, per accrescere lo status e il potere di contrattazione dei singoli membri e per fornire l'accesso a progetti che usano a fini clientelari, a denaro proveniente da tasse statali e a fondi derivanti da raccolte. Infatti, il PLD fin dalla sua fondazione fu finanziato dal mondo imprenditoriale e tali finanziamenti sono notevolmente aumentati nel corso del tempo, così come al contrario sono diminuiti quelli necessari per ottenere un seggio elettorale. I fondi raccolti sono distribuiti tra le fazioni in base alla loro importanza numerica. Gestire le politiche tra fazioni è compito del presidente del partito, che funge nello stesso tempo da primo ministro; in occasione della sua elezione le fazioni stringono alleanze attorno al candidato più forte. Questo sistema di gestione delle rivalità interne permette di bilanciare gli interessi nonostante i perduranti feudi nelle correnti e gli antagonismi personali, consentendo al partito liberaldemocratico di mantenere il potere senza dividersi. La fine del dominio del PLD avviene negli anni Settanta, con lo scandalo Lockheed Martin, dove il presidente della compagnia americana di armamenti ammette di aver dato ingenti tangenti per anni al partito e ai suoi leader per appalti e vendite di aerei da guerra. Questo oltre che a destare allarme nell'opinione pubblica e rendere l'opposizione più agguerrita poiché sicura di poter vincere le elezioni, portò per la prima volta alla fuoriuscita dal partito di sei membri che formarono un nuovo

Club Liberale poi rinominato Partito Democratico. Alle elezioni di quell'anno, il PLD perse la maggiore quantità di voti della sua storia. Da qui in poi il PLD non riuscirà più a governare da solo monopolizzando i voti, ma come il più grande partito nella coalizione di maggioranza e in futuro, perdendo anche le elezioni, andando in minoranza per un anno. (Filippini 2010)

Come abbiamo introdotto all'inizio, una particolarità del sistema istituzionale giapponese è rappresentata dalla grande importanza e prestigio che hanno i burocrati. Infatti, questa caratteristica può essere derivata dalla fondamentale influenza che storicamente ha ricoperto nei secoli la "casta" dei consiglieri dell'imperatore; che molte volte li venne delegata, dal sovrano, importati scelte tecniche e politiche. Ancora oggi quindi, le poche persone meritevoli, poiché si sono distinte nel loro percorso scolastico e universitario, che riescono ad accedere alle alte cariche della Pubblica Amministrazione nipponica sono considerati come eredi di quegli antichi consiglieri imperiali. A livello pratico, la loro influenza risiede nelle loro funzioni di redigere i bilancio pubblico, scrivere le leggi per il governo da presentare alla Dieta e di avere voce in capitolo, da rappresentanti di apparati tecnici, nelle decisioni per lo sviluppo economico del paese. Infatti, il Giappone a differenza della Corea del Sud non si utilizza il metodo della creazione di piani quinquennali cooperativi. Alla fine della carriera da burocrati, è usanza trovare facilmente posto nei Consigli di Amministrazioni delle grandi multinazionali del paese, ma questa sta diventando sempre meno consuetudinaria grazie allo sviluppo all'estero di queste compagnie. A differenza invece, della politica dove nonostante numerosi tentativi di riforme, non si è mai riusciti a cambiare il sistema. (Filippini 2010) Per concludere, parleremo degli aspetti nel sistema istituzionale e partitico giapponese che si possono ricondurre alla democratizzazione e che grazie a questi l'hanno facilitata o osteggiata. Per quanto riguarda il sistema istituzionale giapponese, sottolineandolo molte volte, gli aspetti che lo ricollegano alla democratizzazione sono: le cause e gli obiettivi "imposti" dagli USA per un ritorno alle istituzioni democratiche e rafforzamento degli "anticorpi" contro l'estremo nazionalismo e militarismo, con la creazione della Costituzione e le conseguenti modifiche apportate al sistema istituzionale. Poi, la normalizzazione della figura imperiale a semplice monarca o figura di rappresentanza della nazione, le restrizioni verso chi ha una carriera militare per diventare primo ministro o funzionari di alta importanza a livello politico, la creazione di una legge elettorale che aiuta più i partiti centristi conservatori rispetto a quelli estremisti e numerosi altri aspetti che non toccano direttamente le istituzioni ma che indirettamente le influenzano. Questi li possiamo vedere tutti come modifiche "calate dall'alto" e poi interiorizzate dalla società giapponese, riconducendole a una logica di democratizzazione. Invece nel sistema partitico, la democratizzazione ha inciso principalmente nel cambiamento dei temi su cui si basava lo scontro elettorale nel dopo guerra, limitando l'estremismo e premiando il conservatorismo e i partiti centristi; in particolare, il PLD incarnava ad opinione sia

dei giapponesi che degli americani, il partito perfetto capace di garantire al Giappone la stabilità politica per compiere la transizione democratica. Non a caso, i temi su cui puntarono maggiormente furono quelli ripresi dalla nuova Costituzione cioè il pacifismo e la creazione di una nazione democratica e liberale che ricalcasse la strada dei paesi occidentali. Questa sistema però ha retto per il periodo della transizione democratica; infatti, il monopolio del PLD giovava a questa fase, ma quando le principali necessità nipponiche mutarono, chiedendo maggiore sviluppo economico e attenzione all' ambiente, il partito riuscì a comprendere e rispondere a queste necessità, di fatto detenendo il potere con consenso popolare fino agli anni 60-70. Le cose, infatti, cambiarono quando il partito monopolista non riuscì a rispondere alle istanze popolari adeguatamente sul tema della corruzione dilagante, mostrando per la prima volta, la necessità della società giapponese di avere un'alternativa politica. In effetti, questa esigenza di maggiore uguaglianza nello scontro politico per il vertice dello stato nasce dal fatto che in parte questa era stata soffocata dal bisogno post conflitto mondiale di avere stabilità politica, ad esempio mettendo fuori legge il partito comunista e soffocando le istanze dei sindacati. Quindi, possiamo dire che il monopolismo del PLD all'inizio ha avvantaggiato la transizione democratica dando stabilità, ma poi divenne invece un ostacolo alla stessa, poiché con il sedimentarsi dei valori democratici, esso limitava il confronto ugualitario politico, non a caso mutò da un sistema a partito egemone ad uno a coalizione.

Per concludere, possiamo dire che il sistema istituzionale giapponese ha avuto un cambiamento per la sua tradizione a democratico soprattutto nel cambiamento delle funzioni dell'imperatore e dell'inserimento di meccanismi per scongiurare il ritorno del militarismo e l'estremo nazionalismo al potere. Per quanto riguarda, il sistema partitico è multipartitico ma caratterizzato dall' egemonia del PLD fino agli anni 80, con l'approvazione degli USA per avere una stabilità politica durante la transizione democratica, ma oggi si è tramutato in un sistema a coalizione.

3.2 "l'evoluzione sistema istituzionale e partitico in Corea del Sud dal 1945 al 1960"

In questo sottocapitolo, andrò a parlare per la Corea del Sud dell'evoluzione del sistema istituzionale e partitico grazie all'influenza dei valori democratici e se questi hanno facilitato o reso più diffusile la democratizzazione.

Il sistema istituzionale sudcoreano è quello di una repubblica presidenziale, anche se ancora oggi molti studiosi la definiscono un iperpresidenzialismo o presidenzialismo con qualche elemento di

parlamentarismo per i motivi che vi spiegheremo in seguito. Convenzionalmente, il sistema istituzionale coreano odierno attesta la sua nascita nel 1987, quando cadde l'ultima dittatura sud-coreana proclamando la creazione di un sistema presidenziale dove il Presidente della Repubblica viene eletto direttamente dal popolo. Nonostante questo, il presidenzialismo coreano è visto come una forma di governo in cui il popolo non ha modo di poter imporsi col Capo di Stato, che rischia molto spesso di assumere un atteggiamento dispotico. Per questo motivo, il caso coreano è ritenuto importate per capire le criticità e problemi che si possono trovare nel presidenzialismo anche se democratico. Infatti, come abbiamo visto numerose volte nella parte storica della Corea del Sud, si crea spesso la situazione dove l'esecutivo avendo molta libertà e potere, li usa impropriamente o senza coordinarlo con le idee e desideri dei cittadini, oppure per scopi personali illeciti. Andando a vedere concretamente, il modo in cui le istituzioni agiscono all'interno del presidenzialismo sud-coreano, si può capire come, in realtà questo sistema non è un semipresidenzialismo alla francese, ma un presidenziale con caratteristiche e aspetti del parlamentare. Inoltre, essendo questo il "principale pilastro" del sistema istituzionale coreano, e quindi portando ad avere delle relazioni tra Parlamento e Governo ma non vincolanti, può far comprendere anche che il presidenzialismo sud-coreano non ha avuto nessuna poca incidenza nel processo di democratizzazione della Corea del Sud. In particolare, gli aspetti del presidenzialismo che ritroviamo nel sistema istituzionale della Corea del Sud sono: L'elezione diretta del Presidente della Repubblica, il mandato con termine fisso del Parlamento e Presidente senza rapporto fiduciario tra i due e infine, la creazione della maggioranza "governativa" all'interno del Parlamento che va a limitarne l'attività di quest'ultimo. Inoltre, come nel sistema americano, nella Costituzione è compreso la possibilità del procedimento di impeachment ai danni del Capo dello Stato, attraverso la votazione del Parlamento. Se si raggiunge la maggioranza qualificata, allora il Presidente della Repubblica verrà giudicato dalla Corte costituzionale e nel mentre sarà sollevato dalle sue funzioni. Quindi, basandosi su queste considerazioni e sulle vicende storiche sudcoreane si può affermare che il modello presidenzialista è quello prevalente. Infatti, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e la creazione della Costituzione nel 1948, la forma che si è utilizzato più spesso è stata la presidenziale, con una breve eccezione di qualche mese nel 1962 di parlamentarismo. La maggior parte dei Capi di Stato è stata eletta con sistema a elezione diretta. Ma in realtà, se andiamo a vedere precisamente queste elezioni non possiamo definirle tutte ad elezione diretta; infatti, il primo Presidente della Repubblica della Corea del Sud, fu eletto nel 1948 per la durata di quattro anni, venne infatti designato mediante elezione presidenziale indiretta da parte dell'Assemblea nazionale, pur essendo in un regime presidenziale. Inoltre, con le rettifiche costituzionali seguenti, comunque i Capi di Stato vennero nominati tramite un sistema indiretto in cui venivano elette dal popolo dell'assemblea elettorale che decidevano il presidente, poi rinominate

collegio elettorale. Quindi, si può affermare che la maggioranza delle elezioni dei Capi di Stato è avvenuto tramite un sistema indiretto, con la decisione del Consiglio nazionale dell'unificazione prima e del Collegio Elettorale in seguito; i quali a differenza dei "grandi elettori" americani, potevano scegliere un solo nuovo presidente e proprio da questo aspetto sorgevano i problemi della democraticità del sistema istituzionale. Un'ulteriore caratteristica che si è evoluta nel tempo grazie ai cambiamenti costituzionali è quella della lunghezza del mandato presidenziale e il divieto del secondo mandato. Infatti, si è passati da una durata di 4 anni nella prima versione della Costituzione ad oggi, che con la riforma dell'87, ha stabilito la durata a cinque anni e il limite al secondo mandato. Questo aspetto è importato poiché per molti anni, i Capi di Stato hanno utilizzato la facilità di poter allungare la durata dei mandati per instaurare un regime dittatoriale o comunque non pienamente democratico e grazie a questa riforma si è voluto mettere un limite a questo comportamento. Nel vigente diritto costituzionale della Corea del Sud, sono sicuramente presenti le caratteristiche del sistema presidenziale. In particolare, spetta al Capo dello Stato la designazione dei membri del Consiglio di Stato che è l'esecutivo sudcoreano; il Presidente della Repubblica dispone, inoltre, del potere di veto sulle leggi approvate dal Parlamento, potendo inoltre adottare decreti con rango di fonte primaria equiparata a quella legislativa e altresì proporre referendum. Ma, dall'altra parte sono state implementate anche dei poteri in capo all'Assemblea Nazionale come, ad esempio il più importante quello del voto di conferma per la nomina del Primo Ministro. Questa caratteristica può far pensare che il sistema sia più semipresidenziale che presidenziale soprattutto perché la votazione è definita come sostanziale e non formale, ma in realtà, come vedremo in seguito è tutt'altro che fondamentale. Gli altri elementi parlamentari sono: il potere del Parlamento di poter fare raccomandazioni sulla nomina del primo ministro e i ministri, la possibilità dell'Assemblea Nazionale di poter richiedere la presenza del Premier e dei ministri per fare delle domande in merito a delle questioni specifiche, la possibilità per gli stessi di essere allo stesso tempo anche parlamentari e infine, la facoltà per il governo di presentare un disegno di legge al Parlamento e al contrario l'obbligatorietà in caso di bilancio statale per l'approvazione. In generale, possiamo individuare due elementi parlamentari che ci sono stessi fin dall'origine del sistema istituzionale sudcoreano, quindi dalla Costituzione del 48, ed erano già stati pesati come limiti al sistema presidenziale. Questo perché per arrivare alla scelta del sistema presidenziale, nel dopo guerra, c'è stato un dibattito la fazione pro-presidenzialismo e quello pro-parlamentarismo, tra le due vinse la prima anche grazie all'aiuto della spinta statunitense ma lasciando comunque degli elementi voluti dalla seconda fazione. Questi elementi furono l'approvazione del bilancio da parte del parlamento, che nonostante le riforme rimase fedele all'originale, e l'approvazione della nomina del premier e ministri da parte del Parlamento. Quest'ultima, di cui abbiamo parlato precedentemente, ha avuto un grande e sostanzioso cambiamento da 48, dove

era un controllo sostanziale dell'Assemblea nazionale, venne in seguito abolito per poi venire reintrodotta nel '72, ma sotto forma di raccomandazione del Parlamento, perdendo così il suo ruolo di controllo forte verso l'esecutivo. Le valutazioni nella dottrina coreana circa l'influenza di elementi parlamentari sul presidenzialismo della Corea del Sud non sono univoche. Mentre alcuni ritengono che tali elementi parlamentari siano idonei a costituire ostacoli per l'azione presidenziale, soprattutto sotto il profilo del mantenimento delle promesse elettorali ma anche per l'adozione di provvedimenti con carattere di urgenza, non manca chi sostiene la tesi opposta, ossia che gli elementi parlamentari hanno la potenzialità di rafforzare il potere presidenziale. I dati empirici sembrano confermare la scarsa influenza degli elementi parlamentari sulla forma di governo presidenziale della Corea del Sud. Sulla reale efficacia dell'elementi parlamentari per riequilibrare quelli presidenziali ci sono numerosi studiosi che si dividono da una parte affermando che sono efficaci poiché spingono a mantenere le promesse elettorali e l'opinione opposta, che andrebbe invece ad aumentare lo strapotere presidenziale. In realtà, osservando storicamente il loro funzionamento si evidenzia la loro scarsa efficacia nel limitare il potere presidenziale. Infatti, nel caso dell'elemento dell'accettazione della nomina del Capo di Stato da parte dell'Assemblea Nazionale. Fino ad oggi, su quarantasei nomine solo sei non hanno avuto l'assenso dal Parlamento di queste sei la maggioranza hanno una motivazione legata alla divisione interna al governo. Quindi è chiaro come nell'Assemblea Nazionale non si può o non si vuole utilizzare il controllo sull'esecutivo, per rendere quest'ultimo responsabile davanti al Parlamento. Ciò fa risultare, che il Governo, a parte il primo periodo, non ha particolari limitazioni da questo elemento. Un altro esempio, ancora più eclatante, è la facoltà del presidente della repubblica di avere da una parte il potere di veto verso le leggi emanate dal parlamento e inoltre il potere di legiferare esclusivamente. Questo elemento è un unicum a livello mondiale per quanto riguarda i sistemi istituzionali democratici; infatti, neanche nel presidenzialismo il presidente ha il potere legislativo e se lo ha è limitato. Quindi possiamo dire, che in questo sistema istituzionale non esiste il controllo del parlamento sul governo quanto del dell'esecutivo sul legislativo g, grazie a questi due aspetti appena elencati. L'unica situazione che può limitare in parte questo "strapotere" dell'esecutivo sul legislativo è un'ipotetica divisione all'interno del governo. In conclusione, è evidente come questo elemento vada verso un rafforzamento del potere del Presidente della Repubblica. Per quanto riguarda il potere legislativo, l'Assemblea Nazionale è un parlamento monocamerale formata da 300 membri, il sistema elettorale è maggioritario per 253 in altrettanti collegi uninominali e i restanti 47 sono eletti con il sistema proporzionale ogni 4 anni a differenza del presidente della Repubblica che viene eletto ogni 5 anni. Come detto sopra l'assemblea si trova in una posizione di inferiorità rispetto alla leader dell'esecutivo, soprattutto se questo ultimo gode di una maggioranza, nonostante tutti i sistemi costituzionali messi in pratica per limitare questo

problema, visto i numerosi episodi in passato di colpo di stato presidenziale. Ma nonostante questo, col passare del tempo, questi sistemi si sono sempre più indeboliti e quindi quale diventa la vera difesa verso il dispotismo presidenziale? Secondo numerosi studiosi, la formata consapevolezza democratica nel popolo sudcoreano è già un primo freno. Infatti, nessun politico diventato Presidente della Repubblica, dopo il 1987, si è mai opposto al limite dei cinque anni di mandato e la maggior parte delle politiche economiche e sociali non sono mai nate da un pensiero unico dei governanti, ma da cooperazioni costanti tra politica, parti sociali, imprese e centri di ricerca. Questi ultimi si sono rivelati fondamentali al fine della costituzione di piani quinquennali per lo sviluppo della Corea in molti campi, come testimoniato dai numerosi richiami a questi durante il primo capitolo. Quindi, possiamo dire che il sistema dei “pesi e contrappesi” non sta tanto nelle istituzioni in sé ma nel modo in cui si formano le leggi in modo concordato e nella cultura politica democratica ormai assodata e sedimentata. (Mazza 2023)

Ora parleremo del sistema partitico sudcoreano, che, come in Giappone, è un multipartitico dove però i raggruppamenti politici non giocano un ruolo fondamentale nel dibattito politico. Infatti, non esiste un voto di apparenza associato al partito ma legato alla regione questo per tre motivi principali: uno collegato alla cultura dei partiti poiché gli stessi sono creati o sciolti con molta facilità, non a caso nella storia coreana ci sono stati più di 249 partiti sciolti o fusi. La distinzione ideologica tra i leader politici non è netta, tuttavia, si possono distinguere le fazioni politiche in conservatori e liberali e la legge di sicurezza del 1948 che ha fortemente limitato lo sviluppo di ideologie più radicali, ad esempio, con il comunismo. La seconda motivazione è il sistema elettorale, poiché l'elezione del presidente è basata su un sistema maggioritario, cioè il candidato con la percentuale più alta viene eletto ed esso ha un mandato di cinque anni non rinnovabile, per garantire la salvaguardia contro l'eccessivo accentramento del potere. Infine, la terza motivazione è il regionalismo, il quale nel voto supera di gran lunga il voto di apparenza, dividendosi nelle due principali regioni della Corea del Sud: la parte sudoccidentale “Cholla” e sudorientale “Kyongsang”. Quindi, in generale, sono gli individui e leader politici a contare, piuttosto che i partiti. I principali partiti coreani sono: Partito Democratico che oggi ha la maggioranza in parlamento, è un partito di centro sinistra che punta molto sul liberalismo sociale, poi il Partito della Libertà della Corea tendente all'estrema destra che ha come tema principale il conservatorismo sociale, Partito Bareunmirae di centro destra con una prospettiva da conservatorismo liberale, Partito della Democrazia e della Pace è un partito di centro liberale, il Partito Repubblicano è un partito di destra che sostiene l'ex presidente Park Geun-hye e infine il Minjung Party è un partito di sinistra con una prospettiva di nazionalismo di sinistra. Inoltre, ci sarebbero anche alcuni partiti extraparlamentari, come il Labour Party, il Partito Cristiano Liberale, il Partito Buddista Verde Unito, il Green Party Korea e altri. Per concludere, vorrei soffermarmi su

come la democratizzazione ha influenzato il sistema istituzionale e partitico e se questi l'hanno facilitata o resa più difficile. Il sistema istituzionale sudcoreano ha avuto molteplici trasformazioni a causa dei numerosi colpi di stato presidenziali, andando a cambiare addirittura lo stesso sistema di governo diventando parlamentare dal 1962 al 67 per poi ritornare presidenziale; ma nonostante questo, la società sudcoreana ha preso coscienza dell'importanza di avere un sistema istituzionale democratico. Infatti, con la caduta dell'ultimo governo dispotico nel 1975 e l'instaurazione di un sistema capace di far susseguire i Presidenti della Repubblica senza colpi di stato o prese di potere dispotiche, si misero in atto delle misure come ad esempio: il limite dei mandati e l'approvazione della nomina del Primo Ministro da parte dell'Assemblea Nazionale. I dati soprariportati mostrano, in realtà, che queste misure servirono ben poco a limitare il potere esecutivo ma fu l'attitudine da parte di chi andava al potere e del popolo stesso che cambiò, attraverso un maggior coinvolgimento nella programmazione pubblica di tutte le parti sociali e un maggior controllo da parte delle parti stesse sull'attività del governo. Quindi, possiamo dire che l'influenza della democratizzazione sul sistema istituzionale non è tanto negli strumenti o istituzioni in sé, ma negli atteggiamenti e modalità di fare politica e di comportamento delle parti in causa e del popolo, cambiando radicalmente la situazione di instabilità passata. Per quanto riguarda il sistema partitico, l'unico pericolo era rappresentato dai presidenti che arrivati al potere, riuscivano a compiere più mandati cercando di eliminare la concorrenza con il colpo di stato. Infatti, molte volte i presidenti arrivati al potere non ascoltavano per nulla le istanze popolari e portavano avanti solo le proprie idee, che in alcuni casi hanno pagato soprattutto in campo economico come detto nel primo capitolo, ma questo despotismo dove non esistono partiti ma leader, ha portato la estremizzazione del dialogo politico tanto da spingere il popolo a ribellarsi. Questo cambio generato dall'influenza della democratizzazione ha dato ai partiti più importanza rispetto a prima, essendo che ora per stare al potere non basta più essere eletti e decidere dispoticamente ma bisogna proporre e fare leggi in linea con le necessità del popolo. Nonostante questo, permane ancora oggi il problema del personalismo politico che è comune a tutti i presidenzialismi democratici ma non solo; a differenza di prima i leader politici sudcoreani eletti si servono dei partiti e dei canali democratici per capire le istanze facendo una scelta più condivisa. Quindi, per riassumere, il sistema partitico all'inizio rendeva più difficile la democratizzazione grazie al poco dibattito politico, alla debolezza dei partiti e alla forza dispotica dei leader eletti, ma con l'influenza della stessa le cose cambiarono dal 1975, dando maggiore spazio al dibattito politico e alle scelte condivise non solo attraverso i partiti ma anche con l'ausilio di comitati tecnici, che non hanno limitato il potere presidenziale ma lo hanno reso maggiormente cooperativo e rispettoso delle idee del popolo sudcoreano. Nel prossimo sottocapitolo andremo ad analizzare il confronto tra la democratizzazione del sistema istituzionale e partitico dei due paesi presi in esame.

Per concludere, possiamo dire che il sistema istituzionale coreano ha subito numerose modifiche anche costituzionali prima di stabilizzarsi nel 1987, durante questo periodo a cercato di limitare il dispotismo presidenziale e i colpi di stato con dei contrappesi, come l'approvazione del primo ministro da parte dell'assemblea nazionale, ma con scarsi risultati, infatti ciò che ha fatto la differenza è stato la graduale democratizzazione della società coreana e in particolare delle classe politica. Il sistema partitico è afflitto dal problema del personalismo politico, che colpisce particolarmente i presidenzialismi, e che grazie alla democratizzazione è diventato meno determinate ma è ancora presente.

3.3 “Confronto tra la democratizzazione del sistema istituzionale e partitico del Giappone e della Corea del Sud”

In questo sottocapitolo conclusivo, andremo a fare un confronto tra come la democratizzazione ha influenzato e cambiato il sistema istituzionale e partitico, nei due paesi esaminati, soffermandoci principalmente sulle similitudini e le differenze.

Per quanto concerne il sistema istituzionale, le similitudini di come la democratizzazione lo ha influenzato sono principalmente tre: la prima è sull'origine del modello di democratizzazione del sistema istituzionale che sia per la parte coreana che quella nipponica si sono ispirati al sistema occidentale americano. Gli Stati Uniti hanno agito in prima persona per “mettere in sicurezza” le due nazioni con l'aiuto nel conflitto contro la Corea del Nord da una parte e dall'altra con un controllo diretto della politica nipponica, rendendo l'ideale statunitense l'obbiettivo da raggiungere per la riforma dei propri sistemi istituzionale. Non a caso in Sud Corea si è adottato un presidenzialismo simile a quello statunitense per alcuni aspetti e per la nazione del Sol Levante nella nuova costituzione si sono utilizzate molte caratteristiche presenti in quella americana, soprattutto riguardo alle libertà fondamentali, ma mantenendo comunque delle differenze per rispettare la cultura nipponica. La seconda similitudine è l'utilizzazione di pesi e contrappesi nati dall'influenza democratica, ad esempio, nel caso coreano con il limite ai mandati e al voto di approvazione del governo verso la nomina del Primo Ministro e dall'altra in Giappone con la limitazione dei poteri dell'Imperatore e di negare le alte cariche dello stato a chi ha avuto una carriera militare. In tutti e due i casi questa esigenza di controllo non nasce solo dalla democratizzazione, ma dal desiderio di non ripetere più gli errori passati che hanno portato allo snaturamento del sistema istituzionale in dispotismo presidenziale e nazionalismo e militarismo. La terza si può trovare nella graduale riapertura dei sistemi istituzionali col mercato estero e i canali diplomatici, prima con gli USA poi con tutti i paesi europei e infine con tutto il mondo. Questo portò a una internazionalizzazione delle competenze delle istituzioni, che le aiuto a diventare più democratiche per una questione di immagine estera o per avere

maggiori vantaggi dalle alleanze. Invece, le differenze sono numerose e importanti: la prima che per quanto l'influenza della democratizzazione sia stata improntata su un modello americano e che gli stessi USA si siano spesi per facilitare questo processo nei nuovi sistemi istituzionali nipponico-sudcoreani, in realtà la metodologia con cui è stata attuata ha notevoli differenze. Essendo che in Giappone possiamo dire che sia stato un modello quasi imposto, creando un insieme di uffici tra America e Giappone fatti apposta per definire il disegno di legge della nuova costituzione e controllare che venissero portate avanti dal governo giapponese le riforme per stabilizzare la nazione e attuare la transizione democratica. A differenza della Corea del Sud, che è stata molto più autonoma dagli USA nell' adottare le riforme e la costituzione senza un apparato burocratico che glielo imponesse; anche se è stata una transizione lenta e fatta di alti e bassi determinati dai numerosi colpi di stato e dispotismi governativi. Questa discrepanza, come detto nel primo capitolo, si può ricollegare al diverso modo di intervenire degli Stati Uniti e delle transizioni democratiche a seconda dell'ondata di democratizzazione. La seconda riguarda la differente efficacia che hanno avuto le riforme istituzionali portate avanti dalla transizione: infatti se in Corea del Sud i cambiamenti non hanno sorbitto l'effetto voluto cioè quello di limitare il dispotismo presidenziale, ma piuttosto è stato limitato dalla sedimentazione dei valori democratici nella popolazione e nelle parti politiche . Dall'altra, in Giappone i cambiamenti istituzionali hanno sorbitto effetto, trasformando radicalmente la società e la classe politica, che accettato velocemente i cambiamenti ad esempio della figura imperiale, dei valori importati a cui aspira lo stato come la democrazia e il pacifismo. La terza differenza è sui valori che vengono richiamati nelle due riforme istituzionali, in sud corea vengono richiamati i valori democratici del uguaglianza e della libertà, invece in Giappone viene fatto un passo successivo col pacifismo, ma la differenza è data dalla giustificazione che ancora oggi tra le due Coree vige uno stato di guerra e tensione reciproca , infatti in Corea del Sud è vigente la leva obbligatoria per i maggiorenni e uno stato di allerta costante per un ipotetica invasione del Nord. La quarta differenza è sulle riforme stesse, da una parte quelle sul sistema istituzionale nipponico hanno puntato molto sul cambiamento della figura imperiale come rappresentante e garante della nazione, con un ruolo più passivo che attivo rispetto invece alla Corea del Sud dove in realtà una figura terza di rappresentanza e grazia non è prevista dal sistema istituzionale poiché il Presidente delle Repubblica viene eletto direttamente dal popolo e ha poteri legislativi ed esecutivi, quindi questo ruolo non è apolitico. La quinta differenza, infine, è legata alle tempistiche che sono molto differenti, come detto anche in precedenza, in Giappone già alla fine degli anni 50 e inizio dei 60 può essere definito un paese democratico con aspetti molto simili all' occidente; dall'altra la Corea del Sud per parlare di una democrazia compiuta bisogna guardare agli anni 80. Questo, come sostenuto da molti studiosi, può essere dovuto alla pregressa presenza di un regime democratico prima della "regressione" a uno non

tale, ad esempio il Giappone prima della caduta nel nazionalismo e militarismo più estremo aveva conosciuto un periodo con un regime che si potrebbe definire democratico, ma non pienamente, come la democrazia Meiji¹⁶, e quindi magari questo aspetto ha aiutato nell'accettare i valori arrivati dopo ma non del tutto estranei. A differenza invece della Corea del Sud che non ha mai conosciuto un periodo democratico, e inizia a fare propri questi valori nella totale estraneità e inesperienza che causerebbe così il più lungo periodo di adattamento. Per quanto riguarda, invece, l'influenza democratica nel sistema partitico, le similitudini sono principalmente due: la prima legata al cambiamento dei temi su cui si basano i partiti; infatti, sia in Corea del Sud che in Giappone i valori democratici che gradualmente diventano prioritari per la società, lo diventano anche nei partiti per le campagne elettorali e anche nei nomi degli stessi dove sempre più spesso si usano i termini liberale e democratico. La seconda è sull'eliminazione dei partiti più estremi per una maggiore stabilità, che è stata utilizzata in tutte e due gli stati analizzati, in uno quasi su imposizione degli Stati Uniti e nell'altro con la loro approvazione indiretta, in particolare i due partiti Comunisti coreano e giapponese che in quel periodo avevano rapporti stretti con i sindacati nazionali e si aveva paura che potessero rendere instabile le due neonate democrazie, soprattutto la Corea del Sud dove il timore stava nei legami di questo partito con la Corea del Nord. Ma per quanto, questo possa essere stato utile per la transizione democratica, in realtà togliere la possibilità di avere voce a un partito, per quanto estremista, va contro al valore di uguaglianza e della libertà politica e di opinione, infatti, più avanti quando non ci fu più la pressione statunitense vennero reintrodotti. Le differenze invece sono: la prima legata al sistema partitico stesso; infatti, in Corea del Sud non è tanto importante il partito ma il leader, al contrario del Giappone, dove domina il sistema delle correnti all'interno del PLD; quindi, tutti i premier che si susseguono sono strumentali alla sopravvivenza del partito dominante. Infatti, in sud corea avendo un sistema multipartitico con un'elezione diretta del presidente, facilita la tendenza al personalismo politico e per il Giappone con il sistema a partito dominante risalta l'importanza del PLD. La seconda differenza è legata, infine, al come la democratizzazione ha cambiato il sistema partitico, infatti nello stato nipponico, il cambiamento si è misurato soprattutto nel maggiore ascolto del PLD delle istanze dei cittadini fino a tramutare il sistema a partito dominante a coalizione; invece in sud corea, il mutamento fu molto più importante, diminuendo gradualmente l'attitudine di molti neoeletti presidenti della Repubblica, di instaurare un regime dittatoriale o di

¹⁶ Il Periodo Meiji o Era Meiji ("periodo del regno illuminato") è un momento storico del Giappone che comprende i 44 anni di regno dell'Imperatore Mutsuhito. Questo periodo va dal 23 ottobre 1868 al 30 luglio 1912. Quando decadde l'ultimo shogunato, incominciò l'era dell'imperatore Meiji con il primo imperatore dotato di potere politico. Egli incominciò a modificare la struttura politica, sociale ed economica del Giappone, basandosi sul modello occidentale.

eliminare il ricorso alle elezioni creando invece il sistema odierno , che nonostante dia troppi poteri all'esecutivo, a livello di rotazione dei partiti al vertice è molto più efficace di quello nipponico.

Per concludere questo capitolo, possiamo dire che la democratizzazione sia per il sistema partitico che istituzionale dei due paesi in oggetto, ha avuto un effetto riassetto degli stessi in modo da non “commettere” gli errori passati, utilizzando leggi costituzionali , come ad esempio in Giappone con il ruolo imperiale e le limitazioni alla cariche di primo ministro , oppure attraverso una nuova cultura politica diversa dal passato, come ad esempio in Corea del Sud ,dove si adottò un sistema di pianificazione cooperata con le parti sociali per produrre le leggi o infine, lasciando nelle mani di un partito conservatore, come il PLD , le sorti del stato per una maggiore stabilità politica, ma che alla lunga andò a cozzare con gli ideali democratici, infatti il sistema si tramutò in uno a coalizione .

Conclusioni

Questa ricerca si è posta l'obiettivo di rispondere alla domanda seguente: "Quali similitudini e differenze possono essere riscontrate nella transizione alla democrazia, dal 1945 al 1960, tra Giappone e Corea del Sud?". Per rispondere a questa, è stata condotta una lettura e analisi approfondita su fonti secondaria bibliografiche, quali per esempio libri, articoli e saggi, in generale sul periodo della democratizzazione della Corea del Sud e del Giappone e nello specifico sugli argomenti trattati dall'analisi dei paesi in oggetto, quali l'istruzione, le religioni, il sistema istituzionale, il sistema partitico e la storia. Dalla lettura e studio di queste fonti è risultato chiaro come la democratizzazione è un concetto complesso composto e influenzato da moltissime variabili, per questo ho deciso di suddividere l'analisi in tre capitoli ognuno su un ambito specifico, legato a questo fenomeno in Giappone e Corea del Sud nel periodo prestabilito, e per ognuno definire le similitudini e differenze. In questo modo, sono riuscito ad avere una visione più generale del fenomeno, mostrando quanto in realtà questo influenza o viene influenzato da molteplici realtà che non sembrano normalmente primarie, come ad esempio la religione. La prima parte mi sono concentrato sull'aspetto storico, descrivendo precisamente gli avvenimenti storici più importanti della Corea del Sud e il Giappone che dal 1945 al 1960 hanno portato questi paesi a diventare delle democrazie e infine confrontandoli in base alle fasi del processo di democratizzazione. Da questa parte, si è compreso che la principale differenza tra i due paesi sono le tempistiche differenti e la linearità del processo, infatti se per lo stato nipponico è più corto ed equilibrato, al contrario, quello sudcoreano è più lungo e fatto di alti e bassi, dovuto alle numerose ricadute dittatoriali. Invece per quanto riguarda le similitudini, entrambi sono stati influenzati dagli Stati Uniti, chi più direttamente come il Giappone o indirettamente nel caso della Sud Corea; come spiegato in modo più approfondito nell'analisi, questa discrepanza è dovuta alla differenza tra le "ondate" di democratizzazione a cui appartengono i due processi dei paesi in oggetto, in particolare la seconda ondata per il Giappone e la terza per la Corea del Sud. La seconda parte si concentra sull'istruzione e la religione, mostrando come per tutti e due i paesi la scolarizzazione sia stata importante per sedimentare gradualmente i valori democratici. Questo però con modalità differenti: in Giappone si è attuata una riforma per cambiare il sistema scolastico esistente, usato dal regime passato come mezzo di propaganda per il nazionalismo e il militarismo, in uno capace di formare nuove classi di giapponesi democratici; diversamente in Corea del Sud, il cambiamento è dovuto partire dalla base, essendo che non esisteva un sistema scolastico aperto a tutti, quindi possiamo dire che proprio l'aumento dell'alfabetizzazione

ha aiutato gradualmente a far comprendere e abbracciare i valori democratici. Invece per quanto riguarda le religioni, quindi l'induismo e il buddismo in Giappone e il confucianesimo in Corea del Sud, in generale, essendo che queste oltre ad essere religioni sono anche filosofie di vita non hanno una devozione verso una divinità esclusiva e totalizzante ma possono tranquillamente convivere con altre religioni, legandosi perfettamente alla libertà di religione e in generale, fuorché qualche caso particolare nel Buddismo, con quello di laicità dello stato. Quindi, le religioni orientali si adattano perfettamente con la democrazia istituzionale e politica ma non con quella relazionale, poiché sia nell'induismo ma soprattutto nel confucianesimo, sono fortissime alcune consuetudini nei rapporti umani, come quello di mettere davanti la comunità alla propria individualità, che stonano con l'idea democratica e occidentale dell'individualismo e dell'autodeterminazione. Infine, attraverso l'utilizzo di una ricerca della "The Corean Company", sul rapporto tra età, urbanizzazione, valori religiosi, valori democratici e istruzione, mostra come col passare degli anni, l'arrivo delle nuove generazioni più istruite e con la sempre maggiore tendenza delle famiglie coreane e giapponesi ad urbanizzarsi ci sia un graduale rifiuto dei valori religiosi e una maggiore considerazione di quelli occidentali e democratici. Infine, la terza parte sul sistema partitico e istituzionale dove i due paesi si differenziano sia nel sistema istituzionale che in quello partitico; infatti, in Giappone abbiamo una monarchia costituzionale e sistema multipartitico a partito dominante poi evoluto a coalizione; invece, in Corea del Sud abbiamo un presidenzialismo parlamentare e un sistema multipartitico in cui è molto forte il personalismo politico tipico dei sistemi presidenziali non presente nel sistema nipponico. Un'altra importante differenza è sui sistemi di pesi e contrappesi, tipici degli ordinamenti democratici, che in Giappone sono presenti e funzionano efficacemente sin dalla loro introduzione con la Costituzione del 1948, invece in Sud Corea pur avendo introdotto questi meccanismi per evitare il dispotismo presidenziale e i colpi di stato avvenuti in passato, i risultati furono scarsi e deludenti. Infatti, ciò che ha fatto la differenza è stata la cultura democratica del popolo coreano e della classe politica, che gradualmente diventò sempre più preminente spingendo il popolo ad essere più attento a ciò che fa il governo e dall'altra lo stesso a utilizzare politiche meno dispotiche e più condivise con le parti sociali e a rispettare i mandati. Infine, ciò che hanno in comune i due paesi è il ruolo prominente degli USA nel ispirare o imporre il sistema istituzionale e avallare partiti più conservatori al governo dei due paesi piuttosto che altri più estremi e non graditi, ad esempio come i partiti comunisti coreano e giapponese. All'inizio, questa azione era "giustificata" dal fatto di garantire una stabilità politica per la transizione democratica ma alla lunga, quando questa fu compiuta diventò un'azione non democratica contro la libertà di associazione politica e d'opinione, infatti sia in Corea del Sud che in Giappone vennero riannessi i partiti comunisti togliendoli dalla clandestinità. Quindi, in definitiva, sono riuscito a raggiungere l'obiettivo di definire le variabili, sopra elencate, e di mostrare le

differenze e similitudini tra i processi dei due paesi in oggetto, soffermandomi su più variabili, dimostratesi dipendenti e collegate fortemente tra loro, come ad esempio tra istruzione e religione nella democratizzazione, oppure tra religione e sistema partitico col tema della laicità dello stato in Giappone o del tema del dono legato alla corruzione e molti altri intrecci affrontati durante l'analisi. I limiti che ho riscontrato nell'analisi sono legati alla aspetto temporale e al reperimento di un numero consistente di fonti, infatti per descrivere al meglio il processo di democratizzazione della Corea del Sud è stato necessario sfiorare la periodizzazione definita nell'introduzione dal 1945 al 1960; questo dovuto al fatto che i numerosi colpi di stato e l'instabilità iniziale del paese hanno spostato in avanti il momento che noi possiamo definire di stabilizzazione del ricambio dei governi in modo democratico e regolare, attestato dal 1987 in poi. Invece per quanto riguarda il problema della non vastità delle fonti, esso è dovuto soprattutto al fatto che la maggior parte dei documenti e libri in materia, sul periodo da me scelto per il confronto, adottano un approccio molto generale sul tema senza soffermarsi su aspetti specifici. Quindi, tentare di consultare ulteriori fonti più specifiche su altri temi per integrare potrebbe portare al rischio di perdere l'attenzione sull'obiettivo principale della democratizzazione.

Come future direzioni di ricerca potrebbe essere interessante allargare il confronto ad altre variabili del processo democratico della Corea del Sud e del Giappone, soprattutto, quelle sociali che essendo numerose, ho dovuto limitarmi a quelle che ritenevo più stimolanti ma la prospettiva in realtà è enorme e vasta. Inoltre, si potrebbe variare il confronto, su altri paesi asiatici o di altri continenti per osservare come il processo di democratizzazione varia da un paese all'altro e quali cose invece, permangono nonostante le differenti culture e punti di vista, che come mostrato tante volte in questa ricerca contano.

Bibliografia

- Almagisti, Marco. 2022. *una democrazia possibile: Politica e territorio nell'italia contemporanea*. 2ª ed. Roma: Carocci.
- Cerana, Anthea. 2018. «Democrazia e filosofia in Corea del Sud dal 1945 ad oggi». Venezia: Università Ca'Foscari Venezia.
- Chung, Chulhee. 2013. «Confucian Values and Democracy in South Korea». *The Review of Korean Studies*, dicembre 2013.
- Consorti, Pierluigi. 2007. «Religioni e democrazia nel processo di globalizzazione». In *Effetti, potenzialità e limiti della globalizzazione*, di Pompeo Della Posta e Anna Maria Rossi, 11–25. Milano: Springer Milan. https://doi.org/10.1007/978-88-470-0609-6_2.
- D'Angelo, Sandro. 2006. «Note in margine al centenario del sistema scolastico giapponese». *Note in margine al centenario del sistema scolastico giapponese*, Il Giappone, 46: 95–112.
- De Palma, Daniela. 2008. *il Giappone contemporaneo: politica e società*. 1ª ed. Quality Paperbacks. Roma: Carocci.
- Filippini, Carlo. 2010. «Situazione politica in Giappone». 22. Osservatorio di politica internazionale. Roma: ISPI, Senato della Repubblica servizio studi e affari esteri.
- Gatti, Francesco. 2002. *Storia del Giappone contemporaneo*. Biblioteca del Novecento. Milano: B. Mondadori.
- Goldstein, Andrea. 2013. *il Miracolo Coreano*. 1ª ed. contemporanea. Bologna: il Mulino.
- Mazza, Mauro. 2023. «Presidenzialismi Asiatici: Corea Del Sud, Filippine, Singapore». *DPCE Online* 57 (1). <https://doi.org/10.57660/dpceonline.2023.1846>.
- Pilat, Dirk. 1996. *The Economics of Rapid Growth: The Experience of Japan and Korea*. Reprint. Vol. 30. Aldershot: Elgar.
- Sacchi, Paolo. 2010. «Pratica buddista e sue ricadute sul tessuto sociale». In. Torino.

- Shin, Doh Chull. 1994. *On the Third Wave of Democratization: A Synthesis and Evaluation of Recent Theory and Research*. 1ª ed. Vol. 47. World Politics. Cambridge: Cambridge University Press. <https://www.jstor.org/stable/2950681>.
- Van Evera, Stephen. 1997. *Guide to methods for students of political science*. 1ª ed. New York: Cornell University Press.
- Villani Chiara. 2014. «Perché gli stati del Sud-Est Asiatico stanno aprendo alla democrazia?» Roma: LUISS.
- Huntington, Samuel P. 2002. *La terza ondata: i processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*. Bologna: Il mulino.